

Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

*"I tre verbi – incontrare, testimoniare, servire –
rappresentano per me i pilastri su cui vogliamo, e dobbiamo,
edificare una comunità viva, accogliente e missionaria.
Essi ci sollecitano a uscire dalle nostre chiusure,
ad abbattere i muri dell'indifferenza
e a non stancarci mai di tendere la mano,
per costruire instancabilmente ponti di solidarietà e di amore"*

(Dalla Lettera Pastorale per l'anno 2025/2026 di Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria)

**“COSTRUIAMO
INSIEME
LA COMUNITÀ”**

INCONTRARE-TESTIMONIARE-SERVIRE

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 Costruiamo insieme la Comunità
- 04 Migranti missionari di speranza
- 05 Pellegrinaggio Giubilare Diocesano a Roma
- 06 Nuove nomine nelle parrocchie e incarichi diocesani

VITA DIOCESANA

- › *Ufficio Comunicazioni Sociali*
- › *Anniversari*

- › *Ufficio Pastorale Giovanile*
- › *Caritas*

- › *Pellegrinaggio*

- 07 Dimensioni del digitale
- 08 Per un amore oltremisura
- 10 Un prete felice da venticinque anni!
- 11 Con il cuore e la mente
- 12 Non vivacchiare ma vivere!
- 13 Aria di circo
- 14 A Lourdes con Amore
- 15 Le anfore della speranza

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- › *Azione Cattolica*

- 16 Segno di comunione e di fraternità
- 17 Fuori Porta!
- 18 La Scuola che ci sta a Cuore
- 18 Una Santità possibile
- 19 Al cuore della comunità

DALLE PARROCCHIE

- 20 "Io non credo in Dio. Ma Lui crede in me!"
- 21 L'Osservatorio per l'ambiente
- 22 Un sorriso per tutti

SOCIETÀ

- 23 Il Centro di aggregazione "Don Pino Pugliesi"

CULTURA

- 24 Quando Dio sembra assente
- 25 "Salviamo la bellezza del mondo"
- 26 Due ex voto particolari
- 27 La storia del faro di Minervino
- 27 Pensieri in versi
- 28 Solo uno?

RUBRICA

- 29 Film&Music point
- 30 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 31 Appuntamenti

INSERTO

- Giubileo (9ª parte)

Costruiamo INSIEME la Comunità

La Lettera Pastorale del Vescovo

† Luigi Mansi
Vescovo

Carissimi fratelli e sorelle, per l'apertura del primo numero di INSIEME desidero riprendere la pagina introduttiva della nuova **Lettera Pastorale** preparata per questo anno pastorale 2025-2026. Infatti, mentre ci avviamo verso la conclusione del tempo giubilare, il nostro sguardo si volge già al nuovo anno pastorale che ci attende. L'anno scorso, ispirandoci ai temi del Giubileo, abbiamo intrapreso un cammino comune di speranza, meditando su *"Camminiamo insieme lieti nella speranza"*. Le iniziative proposte e vissute grazie al prezioso lavoro della Commissione diocesana per il Giubileo 2025 ci hanno sostenuto in questo percorso, mostrandoci con chiarezza l'importanza della condivisione e del sostegno reciproco nel nostro itinerario di fede.

Sono profondamente convinto che in questo nuovo anno pastorale **siamo chiamati a compiere insieme un ulteriore, significativo passo**, che ci conduca a un impegno ancora più concreto e profondo. Questo nuovo orizzonte è ben espresso nel titolo che ho scelto per la presente Lettera Pastorale: **"Costruiamo insieme la comunità: incon-**

trare, testimoniare, servire".

Vorrei non sfuggisse il ripetersi, nei due titoli, della parola "INSIEME", che poi – e non è un caso – è il titolo del nostro giornale diocesano mensile. E, con molta probabilità, già ve lo preannuncio, la stessa parola si ripeterà nella lettera pastorale per il prossimo anno che ho già in gestazione. Si tratta come di una **"trilogia"**, con la quale si avvia a conclusione il mio servizio pastorale alla santa Chiesa che è in Andria.

Insieme, sì, siamo chiamati davvero a raccordare i nostri passi e soprattutto i nostri cuori, perché come Chiesa possiamo INSIEME incidere nel vissuto delle nostre comunità, che si dicono cristiane per antica tradizione, ma non so se lo siamo davvero fin nelle fibre più intime dei loro vissuti. Se permettete, ho l'impressione che talvolta facciamo fatica a comprendere proprio la forza dell'"INSIEME". E preferiamo giocare da battitori liberi.

Comprendete bene, carissimi, che questo titolo non è affatto un semplice elenco di azioni, bensì una vera e propria visione per la crescita della nostra comunità. Vorrei precisare:

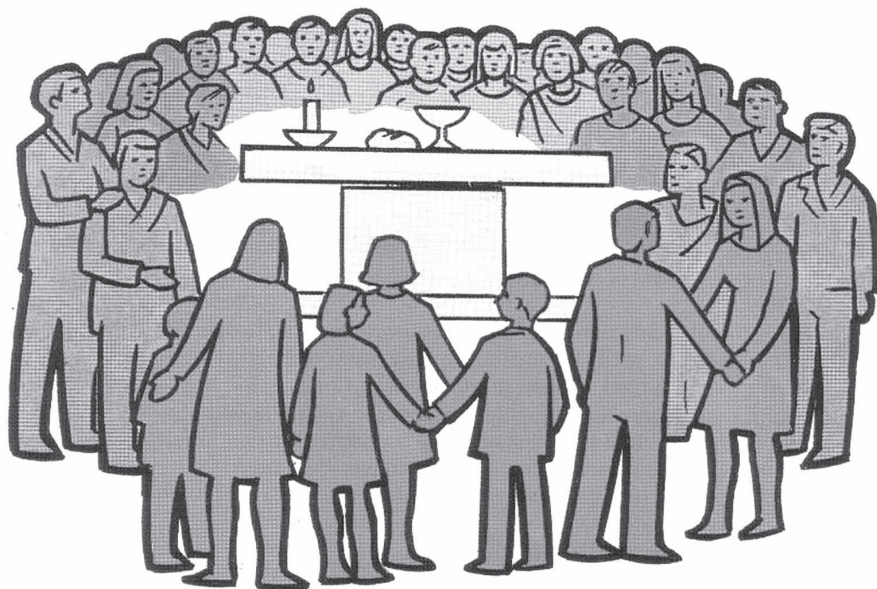
una visione di fede che ci sprona a **riscoprire l'essenza più profonda del nostro essere Chiesa**, fondata su una relazione autentica con il Signore e con i nostri fratelli, sulla coraggiosa condivisione della nostra fede e su un servizio disinteressato verso chiunque si trovi nel bisogno.

I tre verbi – **incontrare, testimoniare, servire** – rappresentano per me i pilastri su cui vogliamo, e dobbiamo, **edificare una comunità viva, accogliente e missionaria**. Essi ci sollecitano a uscire dalle nostre chiusure, ad abbattere i muri dell'indifferenza e a non stancarci mai di tendere la mano, per costruire instancabilmente ponti di solidarietà e di amore. E, aggiungo, per costruirli INSIEME, con grande convinzione e con intima partecipazione corale.

Come di consueto, questa nuova Lettera Pastorale desidera essere un sincero invito alla riflessione, sia personale che comunitaria. Il suo scopo è aiutarci a tradurre questi principi in scelte concrete nella nostra quotidianità, a ogni livello di programmazione pastorale – diocesano, zonale, parrocchiale – e non solo all'interno delle varie comunità, ma anche nella vita concreta che ciascuno di noi conduce in famiglia, nel proprio ambiente lavorativo, nella cerchia delle amicizie, nella gestione del tempo libero.

Vi esorto, pertanto, a leggerla, meditarla e farla vostra, affinché possa diventare un vero e proprio **strumento per il rinnovamento della nostra vita di fede e della nostra azione pastorale**. In questo periodo iniziale dell'anno pastorale essa è in distribuzione in tutte le parrocchie, perciò richiedetela, se non vi è ancora giunta tra le mani. Che il Signore ci benedica in questo nuovo cammino e ci doni la forza e la gioia di essere autentici costruttori di una comunità radicata nell'amore e proiettata verso il futuro.

Buon anno pastorale a tutti!



MIGRANTI, MISSIONARI di SPERANZA

Pubblichiamo ampi stralci del **Messaggio di Leone XIV per la 111ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato**, celebrata il 4 e 5 ottobre 2025, in occasione del Giubileo del migrante e del mondo missionario, sul tema: «*Migranti, missionari di speranza*».



Giornata Mondiale
del Migrante e
del Rifugiato
GIUBILEO 2025
"Migranti, missionari di speranza"

Cari fratelli e sorelle, la 111ª Giornata mondiale del migrante e rifugiato, che il mio predecessore ha voluto far coincidere con il Giubileo dei migranti e del mondo missionario, ci offre **l'occasione di riflettere sul nesso tra speranza, migrazione e missione**. Il contesto mondiale attuale è tristemente segnato da guerre, violenze, ingiustizie e fenomeni meteorologici estremi, che obbligano milioni di persone a lasciare la loro terra d'origine per cercare rifugio altrove. La generalizzata tendenza a curare esclusivamente gli interessi di comunità circoscritte costituisce una seria minaccia alla **condivisione di responsabilità**, alla cooperazione multilaterale, alla realizzazione del bene comune e alla **solidarietà globale** a vantaggio di tutta la famiglia umana. La prospettiva di una rinnovata corsa agli armamenti e lo sviluppo di nuove armi, incluse quelle nucleari, la scarsa considerazione degli effetti nefasti della crisi climatica in corso e le profonde disuguaglianze economiche rendono sempre più impegnative le sfide del presente e del futuro.

Di fronte alle teorie di devastazioni

globali e scenari spaventosi, è importante che cresca nel cuore dei più il desiderio di sperare in un futuro di dignità e pace per tutti gli esseri umani. Tale futuro è parte essenziale del progetto di Dio sull'umanità e sul resto del creato. Si tratta del futuro messianico anticipato dai profeti [...] E questo futuro è già iniziato, perché è stato inaugurato da Gesù Cristo (cfr. Mc 1,15 e Lc 17,21) e noi crediamo e speriamo nella sua piena realizzazione, poiché il Signore mantiene sempre le sue promesse.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna: « La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini» (n° 1818). **Ed è certamente la ricerca della felicità – e la prospettiva di trovarla altrove – una delle principali motivazioni della mobilità umana contemporanea.** Questo collegamento tra migrazione e speranza si rivela distintamente in molte delle esperienze migratorie dei nostri giorni. Molti migranti, rifugiati e sfollati sono testimoni

privilegiati della speranza vissuta nella quotidianità, attraverso il loro affidarsi a Dio e la loro sopportazione delle avversità in vista di un futuro, nel quale intravedono l'avvicinarsi della felicità, dello sviluppo umano integrale. [...]

In un mondo oscurato da guerre e ingiustizie, anche lì dove tutto sembra perduto, i migranti e i rifugiati si ergono a messaggeri di speranza. Il loro coraggio e la loro tenacia è testimonianza eroica di una fede che vede oltre quello che i nostri occhi possono vedere e che dona loro la forza di sfidare la morte nelle diverse rotte migratorie contemporanee. [...]

I migranti e i rifugiati ricordano alla Chiesa la sua dimensione pellegrina, perennemente protesa verso il raggiungimento della patria definitiva, sostenuta da una speranza che è virtù teologale. Ogni volta che la Chiesa cede alla tentazione di "sedentarizzazione" e smette di essere *civitas peregrina* – popolo di Dio pellegrinante verso la patria celeste (Cfr. Agostino, *De civitate Dei*, Libro XIVVI), essa smette di essere "nel mondo" e diventa "del

mondo" (cfr. Gv 15,19). Si tratta di una tentazione presente già nelle prime comunità cristiane, tanto che l'apostolo Paolo deve ricordare alla Chiesa di Filippi che «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.» (Fil 3,20-21).

In modo particolare, migranti e rifugiati cattolici possono diventare oggi missionari di speranza nei Paesi che li accolgono, portando avanti percorsi di fede nuovi lì dove il messaggio di Gesù Cristo non è ancora arrivato o avviando dialoghi interreligiosi fatti di quotidianità e di ricerca di valori comuni. Essi, infatti, con il loro entusiasmo spirituale e la loro vitalità possono contribuire a rivitalizzare comunità ecclesiali irrigidite ed appesantite, in cui avanza minacciosamente il deserto spirituale. La loro presenza va allora

riconosciuta ed apprezzata come una vera benedizione divina, un'occasione per aprirsi alla grazia di Dio che dona nuova energia e speranza alla sua Chiesa: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2).

Il primo elemento dell'evangelizzazione, come sottolineava san Paolo VI, è generalmente la testimonianza:

«tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono» (Evangelii nuntiandi, 21).

Si tratta di una vera *missio migrantium* - missione realizzata dai migranti - per la quale devono essere assicurate un'adeguata preparazione e un sostegno continuo frutto di un'efficace cooperazione inter-ecclesiale.

Dall'altro lato, anche le comunità che li accolgono possono essere

una testimonianza viva di speranza.

Speranza intesa come promessa di un presente e di un futuro in cui sia riconosciuta la dignità di tutti come figli di Dio. In tal modo migranti e rifugiati sono riconosciuti come fratelli e sorelle, parte di una famiglia in cui possono esprimere i loro talenti e partecipare pienamente alla vita comunitaria.

In occasione di questa giornata giubilare in cui la Chiesa prega per tutti i migranti e i rifugiati, voglio affidare tutti coloro che si trovano in cammino, così come coloro che si prodigano per accompagnarli, alla **materna protezione della Vergine Maria**, conforto dei migranti, affinché mantenga viva nel loro cuore la speranza e li sostenga nel loro impegno di costruzione di un mondo che assomigli sempre di più al Regno di Dio, la vera Patria che ci aspetta alla fine del nostro viaggio.

Leone XIV

Pellegrinaggio GIUBILARE DIOCESANO A ROMA

Sabato 25 ottobre 2025, i fedeli della Diocesi di Andria si recheranno a Roma per l'atteso **Pellegrinaggio giubilare diocesano**, segno di comunità, che si mette in cammino per vivere la comunione. Il pellegrinaggio, presieduto dal Vescovo della Diocesi di Andria Mons. Luigi Mansi, è uno dei numerosi eventi che stanno accompagnando questo prezioso Anno Santo. L'organizzazione è promossa dall'Ufficio Diocesano sport-turismo-tempo libero-pellegrinaggi in collaborazione con la Commissione Giubilare.

Questo il **programma** di massima:

- Udienda giubilare con Papa Leone XIV
- Pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di San Pietro
- Santa Messa.

Il direttore dell'ufficio diocesano sport-turismo-tempo libero-pellegrinaggi, don Sergio Di Nanni, rivolge l'invito a vivere come comunità diocesana la gioia del Giubileo.

Diocesi di ANDRIA
Commissione Giubilare
Ufficio sport, turismo,
tempo libero, pellegrinaggi

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO ROMA PER IL GIUBILEO

Presieduto da S.E. Mons. Luigi Mansi,
Vescovo di Andria

ore 09.00
Udienda con il Santo Padre.

Passaggio per la Porta Santa della Basilica di San Pietro.

ore 12.00
Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo all'altare della Cattedra.

25 10 25

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al proprio parroco.

NUOVE NOMINE nelle parrocchie e incarichi diocesani

Il Vescovo di Andria Mons. Luigi Mansi, in data 13 settembre 2025, ha reso pubbliche le nuove nomine nelle parrocchie e incarichi diocesani:

- **Don Adriano Caricati**, per intraprendere il cammino di studi interrotto alcuni anni fa, riceve un aiuto pastorale che gli permetterà di dedicarsi allo studio a Roma per alcuni giorni alla settimana. Per questo motivo, **don Domenico Evangelista** viene assegnato come Vicario Parrocchiale alla Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Andria, trasferendolo dalla Parrocchia della Maria SS. dell'Altomare in Andria.
- **Don Alessandro Chieppa**, dopo aver servito per i primi anni del suo ministero la Parrocchia del SS. Sacramento in Andria, mentre completa gli studi per la Licenza in Teologia Biblica, viene trasferito come Vicario Parrocchiale alla Parrocchia Maria SS. dell'Altomare in Andria.
- **Don Antonio Granata** lascia la Parrocchia del Crocifisso in Andria e viene nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia del SS. Sacramento in Andria. Mantiene il servizio di Vicedirettore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile.
- **Don Luigi Gravinese** viene nominato vicedirettore dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali.
- **Felice Bacco** lascia la direzione dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali, restando alla direzione del "Foglio Insieme".
- **Don Antonio Turturro** viene nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali, con il compito di riorganizzare l'intero settore.
- **Don Vincenzo Pinto** lascia l'ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe in Andria e assume l'incarico di Vicario Parrocchiale della Parrocchia Gesù Liberatore in Canosa di Puglia. Operando a Canosa, collaborerà anche con la Parrocchia di San Giovanni Battista, alla quale è associata la cura pastorale dell'ospedale civile.
- Il **Diacono Saverio Lorusso** lascia la Parrocchia di San Riccardo in Andria al quartiere San Valentino e viene nominato Collaboratore del Parroco della Parrocchia Maria SS. Annunziata in Andria. Inoltre, insieme alla consorte, entra a far parte dell'équipe dell'Ufficio di Pastorale Familiare.
- **Don Savino Cannone** conclude la collaborazione pastorale alla Parrocchia San Francesco d'Assisi e viene nominato Vicario Parrocchiale nella Parrocchia San Riccardo, entrambe ad Andria.
- **Don Francesco Liso**, ordinato presbitero, viene nominato Vicario Parrocchiale nella Parrocchia Madonna di Pompei in Andria.
- **Don Davide Porro**, ordinato presbitero, viene nominato Vicario Parrocchiale nella Parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe in Andria.

Mons. Mansi, inoltre, comunica: «il Ministro Provinciale dei Frati Minori, Padre Nicola Violante, con lettera del 27 luglio, mi ha proposto la nomina di Padre Pasquale Surdo a parroco della Parrocchia di S. Maria Vetere e di Padre Pasquale Gallo a vicario parrocchiale della stessa parrocchia. Ho provveduto con appositi decreti. Alla comunità dei frati di S. Maria Vetere si aggiunge anche Padre Gianni Mastromarino. A Padre Vito Dipinto, Padre Francesco Cicoletta e a Padre Luca Campagnone, che lasciano la parrocchia, va il mio ringraziamento per il lavoro e il bene che hanno seminato nella comunità parrocchiale e nella città di Andria. Ai confratelli religiosi che iniziano il loro nuovo lavoro pastorale gli auguri di buon ministero».

Nel concludere la lettera il Vescovo di Andria, ricorda alcuni appuntamenti per i ritiri del clero e la pastorale giovanile: «...il **primo ritiro mensile del clero** non sarà il secondo ma il **terzo venerdì di ottobre, ovvero il 17**. Questo spostamento è stato necessario perché il secondo venerdì noi Vescovi di Puglia siamo impegnati negli Esercizi Spirituali. Quest'anno i nostri ritiri mensili saranno guidati da **Don Vincenzo Di Pilato**, presbitero della vicina Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e docente di Teologia nella nostra Facoltà Teologica Pugliese».

Rendiconto delle erogazioni delle somme attribuite alla Diocesi di Andria dalla Conferenza Episcopale Italiana (ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2024)

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO	
Manutenzione edilizia del culto	29.085,95
Beni culturali ecclesiastici	2.000,00
B. CURA DELLE ANIME	
Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	293.075,02
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	29.684,80
Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	209.849,64
CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA	
Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	11.500,00
TOTALE	575.195,41

INTERVENTI CARITATIVI

DISTRIBUZIONE AIUTI A PERSONE BISOGNOSE	
DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE	
Da parte della Diocesi	30.500,00
OPERE CARITATIVE DIOCESANE	
In favore di famiglie particolarmente disagiate Direttamente dall'ente Diocesi Attraverso l'ente Caritas diocesana	51.000,00 19.000,00
In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) Da parte della Diocesi - Amici di San Vittore	81.030,00
In favore degli anziani Direttamente dall'ente Caritas diocesana	7.000,00
In favore di persone senza fissa dimora Da parte della Diocesi - Casa S.M. Goretti	26.000,00
Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione: Direttamente dall'ente Caritas diocesana	30.000,00
In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo Direttamente dall'ente Diocesi - Ufficio Migrantesi	30.000,00
In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo Direttamente dall'ente Caritas diocesana	1.000,00
In favore di vittime della pratica di dipendenze patologiche Direttamente dall'ente Diocesi - Casa S.M. Goretti	16.000,00
OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	
In favore di famiglie particolarmente disagiate	103.075,00
OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI	
Opere caritative di altri enti ecclesiastici	155.256,11
TOTALE	549.861,11

Andria, 26 giugno 2025

L'ECONOMO DIOCESANO

Dimensioni del DIGITALE

Don Antonio Turturro

Direttore Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali

Tra gli ultimi fatti di cronaca riguardanti il perverso uso degli strumenti digitali o, se vogliamo, di una irresponsabile presenza dell'uomo nell'universo digitale, **ha tenuto banco per un lungo periodo il caso delle piattaforme di Phica.eu e "Mia moglie"**. Il caso è molto particolare perché non si tratta "semplicemente" di porno, ma di una esplicitazione del processo di *oggettificazione* del corpo che si è tradotta in una esposizione delle donne come oggetti, che si tratti delle proprie mogli o di donne con una rilevante immagine pubblica.

Sembra quasi l'avverarsi di quella frase della canzone "Occidentalis Karma" di Gabbani, che parla di un inciampo della evoluzione umana. Ovviamente, le reazioni dei grandi intellettuali non si sono fatte attendere, (giusta) indignazione su tutti i fronti, interviste, articoli e salotti televisivi nei quali **si è inneggiato come solitamente succede in questi casi alla punizione esemplare per questi uomini, alla condanna del patriarcato**. Senza entrare in questa diatriba, è opportuno sottolineare come il discorso non è così semplice e la soluzione non si può sempre ridurre all'aspetto sanzionatorio. Occorre scendere in profondità nella riflessione del problema che vede intrecciate la diffusione dei social media e la necessaria responsabile presenza dell'uomo su di essi.

La presenza dell'uomo sui media ha certamente riconfigurato non solo la cultura ma anche molti modelli di comportamento sociali e antropologici. Oggi l'uomo vive inesorabilmente dentro i media e la sua vita non è facilmente slegabile o separabile da essi. Questo significa sviluppare la consapevolezza che **l'uomo deve rendere sempre più responsabile, autentica e umana la sua presenza nell'universo digitale**. Nella canzone "La Rete" di Gabbani così viene descritta la presenza dell'uomo sulla rete: *"Passare il tempo galleggiando in una bolla, capire frasi che son vittime di copia incolla, lasciarsi andare ad emozioni virtuali ed essere leali con grafiche speciali, incuriosirsi della vita di ogni altro per aumentare i tuoi seguaci e fare il salto mostrando un volto che tu in fondo non conosci, scappare come pesci e rimanere tutti i giorni in rete, ci confessiamo, ci innamoriamo, e ci incassiamo tutti i giorni in rete"*. Oggi l'uomo, come direbbe il filosofo Luciano Floridi, vive la sua vita *onlife*, cioè perennemente in rete.

Potremmo tipizzare la presenza dell'uomo sui media, come una moderna interpretazione del concetto di *flâneur* (termine coniato a fine '800 da Charles Baudelaire e ripreso da Walter Benjamin nel 1929) cioè l'uomo che passeggia per le grandi metropoli muovendosi tra vetrine e spazi di svago ed evasione (oggi digitali). **In tutto questo spostarsi, muoversi, guardare e svagarsi, è venuto a mancare un concetto fondamentale quello della intimità**, che se nella "vita reale" era uno spazio sacro, oggi con i social si sta trasformando in spazio pubblico, penalizzando così (come nei casi descritti

Il declino dell'intimità nei social



all'inizio) la sfera più intima della persona azzerandone il rispetto. Infatti rispetto e intimità sono profondamente legati. La parola rispetto significa distogliere lo sguardo, presupponendo quindi una certa distanza.

La grammatica mediale ha annullato tutto questo, dando vita ad un visione priva di distanza, caratteristica tipica dello spettacolo. Venendo meno la distanza, **l'intimità è messa in mostra e il privato diventa pubblico incidendo negativamente sul senso del pudore**. L'assenza di distanza causa una commistione tra pubblico e privato, spettacolarizzando quest'ultimo. Inoltre, la comunicazione digitale favorisce l'esibizione pornografica dell'intimità e della sfera privata (caso piattaforma "Mia Moglie"). I social diventano così spazi di esibizione del privato, che perde la sua funzione di custodia della persona.

Se come ci ricorda Roland Barthes "il privato è l'unica sfera dove l'uomo non è né un oggetto, né un immagine", venendo meno la sfera intima, tutto della persona diventa immagine e tutto diventa oggettificabile (caso Phica. Eu). In ultima analisi, dunque, non basta agire sulla dimensione sanzionatoria, non è necessario alimentare uno sterile emotivismo momentaneo, è fuorviante portare avanti polemiche inutili; bisognerebbe agire sulla prevenzione, sulla educazione alla presenza sui media e ad una azione responsabile su di essi, favorendo processi di recupero e consapevolezza dei principi di dignità, rispetto e umanità che devono essere portati anche nell'universo digitale.



Mia Moglie ❤️❤️❤️ >

🌐 Gruppo Pubblico · Membri: **32.272**

Per un AMORE OLTREMISURA

La Chiesa di Andria, il **9 settembre scorso**, nella sua Cattedrale, ha vissuto eventi di grande gioia: il **25° anniversario di sacerdozio di don Savino Cannone** mentre il **23**, nella Cattedrale di Minervino, il **25° di don Francesco Di Tria e di don Vito Gaudioso**. A don Savino e a don Francesco è stata posta qualche domanda per cogliere come ha avuto inizio il dono misterioso di Dio nel loro percorso di vita. A seguire, una riflessione di don Vito Gaudioso sul suo anniversario.

a cura di **Maria Miracapillo**,
Redazione "Insieme"

DOMANDE

1. 25 anni di sacerdozio, nel segno della Fede, della Speranza e della Carità. Quali elementi fondanti hanno caratterizzato il tuo ministero presbiterale fino ad oggi?

2. "E la Parola è divenuta carne. e abitò tra voi" (Gv 1,14). Ogni ministero parte da questa verità: solidarietà geografica, linguistica e culturale, partecipazione concreta alla vita della Comunità a cui si è inviati. Cosa dire al riguardo?

3. Come "l'oggi di Dio" è reso possibile dalla Comunità in cui tu operi e come lo esprimi insieme ai fratelli e sorelle nella fede?



Don Savino Cannone, 51 anni

1. Risponde don Savino Cannone. Niente si costruisce dal nulla. In natura credo sia necessaria sempre una base di partenza. Credo che per la vita sacerdotale valga lo stesso principio naturale e la natura è quel qualcosa da cui Dio parte per fare il suo capolavoro. Ebbene gli elementi fondanti dei miei 25 anni di sacerdozio partono dalla formazione nel seminario minore di Barbadangelo dei padri dehoniani, per poi passare al noviziato e agli anni di formazione teologica a Bologna. Gli elementi umani e spirituali nascono da questi terreni e poi fondamentale per me l'incontro con il mio vero padre spirituale: un sacerdote saggio diocesano della Sicilia. Il primo incontro con lui a 18 anni, prima del noviziato. Il primo colloquio con lui di 3 ore e mezza fu caratterizzato da una frase scultorea: "Savino ricordati che prima di essere prete dovrai essere e diventare un grande uomo, poi desiderare di essere un grande padre di famiglia e poi potrai diventare sacerdote se verificherai la chiamata del Signore". Qui nascono gli elementi fondanti del mio sacerdozio: essere uomo, padre di famiglia e sacerdote. Sempre negli incontri di preghiera con il mio padre spirituale l'incontro concreto con la Parola di Dio, spiegata e attualizzata per il mio vissuto vocazionale. La Parola è stata la guida e l'orientamento della mia vita sacerdotale. Da qui il desiderio di studiarla nella specializzazione in teologia biblica e poi spezzarla nelle catechesi e nell'opera di evangelizzazione e di predicazione. Sin dagli inizi del mio sacerdozio ho cercato un contatto vivo con la parrocchia e con altre esperienze pastorali. Dal contatto frequente con la Parola, nasce la preghiera come elemento fondante

e come esperienza concreta del rapporto con il Signore nella gioia, nella fatica e nel dolore. Non è mancata la lotta con il Signore come cifra per irrobustire e rendere vero il rapporto con il Padre della misericordia. Curare l'umanità in tutti i suoi aspetti: affabilità, gentilezza, amore verso il prossimo, sentire compassione verso chi soffre e tutto quello che ci insegna Gesù con la sua umanità. Molto determinante l'uso della misericordia nel ministero della riconciliazione, questo ministero realizza pienamente la mia missione di sacerdote, curando anche la mia confessione personale come ebbe a dire un sacerdote: chi si sa confessare è capace anche di confessare gli altri!

1. Risponde don Francesco Di Tria. Credo che l'elemento fondativo della vocazione sacerdotale, e quindi anche della mia, sia la relazione con Gesù riconosciuto come Signore e Dio della propria vita. Ho sperimentato quanto dice il profeta dell'amore di Dio: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai vinto» (Ger 20,7). Gesù nella mia vita si è presentato come presenza maestosa e ha manifestato il braccio potente di un amore deciso e tenero, capace di sostenere e di sollevare. Ha vinto le mie riserve, i miei timori, i miei tanti ragionamenti e così il mio cuore si è trovato ad essere da lui abitato e non è riuscito più a contenerlo (cf. Ger 20,9). La straripante bellezza del suo amore, attraverso me e persino oltre la mia persona, si è poi riversato sui fratelli e sorelle consegnati alle mie cure.

2. Risponde don Savino Cannone. L'Incarnazione è una verità fondamentale del Cristianesimo. Tante le tentazioni e i tentativi di disincarnare

il messaggio evangelico. Purtroppo, oltre a tanti cristiani, tanti preti vivono una spiritualità disincarnata e portano fuori strada i loro seguaci. Certo la solidarietà geografica, linguistica e culturale, insieme alla partecipazione concreta alla vita della comunità sono elementi importantissimi. Posso dire che da questo punto di vista mi sono divertito in senso buono, nel senso che sono stato sempre pronto a ricominciare nei diversi luoghi geografici che ho attraversato. Tutti diversi tra di loro, ma ho avuto sempre il desiderio di conoscere le diverse realtà dando tutto me stesso e tuffandomi dentro le situazioni. Chi ha partecipato alla celebrazione del mio 25° anniversario di sacerdozio ha ascoltato un breve elenco delle esperienze pastorali da sacerdote: Roma nord, Caivano (Na), Tivoli, Napoli Fuorigrotta, Foligno, Roma Prenestina, Napoli Marechiaro, Taviano (Le), e infine Andria nella Parrocchia di San Francesco e da ottobre a San Riccardo, quartiere San Valentino. Il sentirsi uno tra la gente e nello stesso tempo un fratello sacerdote è stato importante. Nel caso di Napoli si è trattato di capire una lingua diversa e una mentalità non comune a tutti i napoletani. È diverso chi nasce a Caivano, da chi è a Fuorigrotta e ancor più dal posillipino. Così per Roma e ancor più nel Salento. Il filo rosso è stato quello di aver lasciato una traccia nelle diverse comunità e il ritorno dopo anni sono le celebrazioni del mio 25° nelle diverse comunità. Dove ho potuto costruire di più per il tempo maggiore è stato Foligno con i giovani, Taviano per un momento di rinascita del mio sacerdozio e gli ultimi 9 anni nella Parrocchia di San Francesco ad Andria. In quest'ultima, l'affetto di tutti i parrocchiani per il mio 25° anniversario di sacerdozio del 9 settembre scorso è stato immenso! Un ringraziamento al parroco don Gianni e a don Riccardo e a tutta la Comunità per i bellissimi anni vissuti insieme.

2. Risponde Don Francesco Di Tria. Tranne che per piccole esperienze collaterali, questi venticinque anni di ministero sono stati vissuti nelle realtà parrocchiali della SS. Trinità di Andria, San Michele Arcangelo di Minervino e ora nella parrocchia Maria SS. dell'Altomare di Andria, quindi nel folto

della vita, incontrando volti, incrociando storie, accompagnando cammini, generando processi. I racconti di vita, le esperienze pastorali mi hanno fornito le migliori chiavi interpretative della Parola e il mio servizio alla Parola, che ho particolarmente privilegiato in questi anni, mi ha consentito di vestire ogni volta di carne il Verbo eterno della vita.

3. Risponde Don Savino Cannone. Siamo giunti alla domanda più difficile. Difficile nel racconto perché l'oggi di Dio non lo può riconoscere solo il sacerdote, ma si tratta di tutte le meraviglie che il Signore opera nel cuore del popolo di Dio. Ribadisco la frase biblica che ha caratterizzato e sta caratterizzando il mio 25° anniversario di sacerdozio: *"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"* (Lc 1,49). Si tratta non delle cose grandi che ho fatto io, ma delle meraviglie che ha operato il Signore nel mio cuore. Come ha fatto meraviglie in me, sono sicuro che altrettanto ha fatto in tutte le persone che ho incontrato in questi 25 anni. L'oggi di Dio nella Comunità nella quale sto concludendo il mio servizio è stato caratterizzato dalla mia predicazione, da alcune Lectio divina, da qualche catechesi e spiegazione del vangelo ai più piccoli e per la maggior parte dalla cura delle relazioni personali e con le famiglie e anche con le coppie di coloro che si sono preparati al matrimonio. La presenza ricercata in parrocchia, ma anche fuori della parrocchia anche al bar vicino o in qualche ristorante è stata determinante per il passaggio di Dio. Amava dire don Tonino Bello: *"La santità non sta solo nella gente di Chiesa. La santità è nel gesto del pescatore che tira le reti, nell'abbraccio che due ragazzi innamorati si scambiano, nella canzone che ti giunge all'orecchio da una rotonda sul mare"*.

L'oggi di Dio nella Parrocchia di San Riccardo posso solo immaginarlo e sognarlo, ma non mi è dato di conoscerlo. Ad Maiora Dei Gloria!

3. Risponde Don Francesco Di Tria. *"Vivere, credo, sia l'infinita pazienza di ricominciare. E quando sbagli strada, ripartire daccapo; e là dove ti eri seduto, rialzarti non per giorni che siano fotocopia di altri giorni, ma per giorni risorti, passati al crogiolo di*



Don Francesco Di Tria, 51 anni

amore, festa e dolore che è la vita e restituiti un po' più puri e un po' più leggeri" (E. Ronchi)

La Comunità parrocchiale che sono chiamato a guidare e servire, quest'anno è impegnata a ri-cominciare, ri-trovare... RI-PARTIRE con lo stile dei costruttori -costruttivi". Insieme abbiamo incominciato a scoprire che le parole più caratteristiche della fede cominciano tutte con quel piccolo prefisso, di due sole lettere, "ri", che significa: "di nuovo, daccapo, ancora, un'altra volta"; sono le parole rinascita, riconciliazione, risurrezione, rinnovamento, redenzione. In quella piccola sillaba c'è l'accorato invito che attraversa tutta la bibbia: "non temere", non devi arrenderti! E ancora, San Gregorio di Nissa parla della vita come una continua ripartenza quando scrive in un commento: *"Noi andiamo tutti di inizio in inizio, attraverso inizi sempre nuovi"*. Questo cammino tratteggiato per la Comunità è il cammino che devo compiere anch'io come pastore insieme e in mezzo al mio gregge. Sento, perciò, l'appello a leggere anche la tappa del 25° di sacerdozio come un momento di ripartenza e di nuovo inizio. Con Dio, infatti, ci sarà sempre un dopo: Egli non permetterà che mi arrenda, mi offrirà una seconda possibilità, non una volta soltanto, ma ogni volta, di nuovo, sempre. È come se Dio perennemente mi dicesse: *"Vieni: con me vivrai solo inizi"*.

23 settembre 2000
23 settembre 2025

Un PRETE FELICE da venticinque anni!



Don Vito Gaudio, 51 anni

Un prete sempre più sorpreso della grandezza e della bellezza del ministero presbiterale; un prete sempre più disarmato dalla audacia di Dio che affida, a uomini fragili e deboli come me, Se stesso, la sua Parola, la sua Eucaristia, la sua Chiesa; un prete sempre più stupito da un Dio che fa dire parole smisurate: *"Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue; lo ti assolve"*... C'è da impazzire!

Un prete è un uomo felice di Dio, di Gesù di Nazareth... è per questo che si diventa preti: per Lui, innanzitutto per Lui, per Gesù il Signore. Lui, Gesù di Nazareth, è il centro della vita di un prete, è il suo tesoro. Perché arriva Lui, arriva Gesù e la vita cambia: si carica di doni, di promesse, di "sfide", di compiti e diventa vocazione e missione. Si colora di gioia e diventa una danza. Affascinante un testo di Gibrán: *"Quando Gesù venne nelle mie stagioni, fu lui l'autentica primavera, la promessa di tutti gli anni a venire. Colmò il mio cuore di gioia;... crebbi alla luce della sua venuta"*. Collegate Gesù a queste parole: *"promessa, primavera, crescere"*.

Questo è il Cristianesimo: arriva Gesù e la vita fiorisce e la vita diventa danza. Per questo il prete deve essere anzitutto un uomo di fede, un uomo eternamente discepolo della Parola, del Vangelo, testimone appassionato di quanto Dio ci ama. Il prete un innamorato di Gesù Cristo, stupito da un Dio che ci chiama in ogni celebrazione eucaristica a essere suoi compagni di vita.

In questi anni mi sento, anzitutto, chiamato a essere più intensamente un prete tessitore di comunione, di legami forti, veri, precisi tra le persone. Occorre creare legami: questa è la Chiesa, questo è il compito che dà Gesù a un prete e a ciascuno di noi ... creare legami! Quindi sogno e voglio essere un servo tenace e lieto della comunione tra i preti. Un servo tenace della comunione tra preti e laici. Un tessitore instancabile di cammini di comunione, di missione, di unità, di bellezza e di giustizia nella città. Vi sono due modi per essere uomo fra gli uomini: *il primo consiste nel coltivare la propria differenza, il secondo nell'approfondire la comunione*. Io ho scelto la comunione. È questo lo stile - uno stile troppe volte banalmente contestato, lo stile di una Chiesa non cittadella arroccata ed indisponente ma lievito nella pasta.

Mi sento, poi, chiamato più intensamente a essere un prete vero compagno di strada di tutti, un prete che sa donare sempre, comunque, a tutti speranza, una speranza che oramai ha preso il volto e gli occhi immensi del Gufo. Occhi di Gufo, occhi di speranza. Un prete che sa ascoltare le domande del cuore di ciascuno. Un prete che vuole imparare da tutti. Un prete che sa stare negli eventuali conflitti che possono capitare, come in ogni famiglia, con tanta pazienza.

Non sei più tuo. Se dici di sì a Dio, sei sempre tu ma non sei più tuo, sei di un Altro e degli altri: un'esperienza insieme esaltante e lacerante. Così ha scritto Jacques Loew: *"Ci si è stabiliti in una vita senza difesa contro il prossimo"*: è proprio questa l'esperienza forte che mi è cresciuta dentro in questi venticinque anni di sacerdozio. Per poter essere così ho cercato di vivere questa saggia frase: *"Trova la tua pace interiore e molti si salveranno al tuo fianco"*, una pace interiore, quasi sempre salvata, che mi viene dalla certezza di essere amato e perdonato.

Mi sento al vostro fianco, in cammino con voi, mi sento l'uomo dell' **"accompagnamento spirituale"** sulla via della libertà, della verità del Vangelo, un po' suggeritore, un po' consolatore, padre, fratello, amico. Mi ritrovo a essere "samaritano", cerco di chinarmi con tenerezza verso chi ha la morte nel cuore, chi ha perso la fede, la fiducia in Dio, in se stesso o negli uomini, per rinnovare in loro la speranza, per dire loro l'infinita tenerezza e misericordia di Dio. È una esperienza entusiasmante ma a volte anche scarnificante perché spesso mi sento tanto piccolo, impotente, inadeguato ... e allora mi affido disperatamente ma con tanta speranza alla preghiera, allo Spirito Santo: a Lui, oltre che un cuore magnanimo e amante, chiedo ogni giorno la virtù difficile del discernimento, chiedo luce per saper vedere dentro e oltre, chiedo il coraggio di proporre la strada, difficile ma affascinante e liberante, del Vangelo di Gesù.

Il mio augurio, la mia preghiera. Prego allora perché ogni prete sia l'uomo del grazie, sempre stupito delle meraviglie di Dio; uno che crede e aiuta gli altri a credere; uno per cui il celibato non sia assenza ma presenza: quella di Dio e degli altri. Prego perché ogni prete sia l'uomo delle relazioni profonde, l'uomo della gratuità, del dono, del servizio, sia sempre umanissimo, sovrabbondante in umanità e misericordia, segno della gioia e dell'eccedenza del Vangelo. Ma ... ogni prete porta il suo tesoro - Gesù di Nazareth Crocifisso e Risorto - in quel vaso d'argilla che è lui, così debole, così fragile. Per questo chiedo scusa se spesso io, noi preti non siamo all'altezza: vogliateci bene e pregate per noi.

Ai miei e vostri preti il mio grande grazie e il mio augurio. In particolare a don Francesco, prete come me da 25 anni, per la sua presenza attenta, così generosa e preziosa. Che Dio sia la vostra forza e il vostro canto di gioia.

Don Vito Gaudio
Parroco Sant'Agostino

"Aspirate a cose grandi: non accontentatevi"
(Papa Leone XIV)

L'esperienza che i giovani hanno vissuto ha avuto un percorso tutto particolare perché **Roma è stata la meta di un pellegrinaggio che è partito dai paesi della Marsica.** Grazie alla disponibilità delle comunità di Celano, Avezzano e Magliano, della pastorale giovanile della Diocesi di Avezzano, del Vescovo Massaro e degli amministratori locali, i giovani sono stati accolti per vivere in questi luoghi esperienze culturali, spirituali ma soprattutto esperienza di fraternità che è esperienza di Chiesa. Attraverso il cammino che ha portato i giovani a percorrere i paesi dell'Abruzzo e a contemplare la bellezza della natura, **si è voluto far comprendere come la vita di un giovane è caratterizzata da un "mettersi in moto"** attraverso anche una vita fatta di impegno, sacrificio ma nello stesso tempo di soddisfazione.

Le varie tappe sono state scandite da momenti spirituali, culturali e ricreativi che hanno favorito sempre di più legami di comunione e fraternità anche con i giovani del luogo. "Muovere i piedi" non è soltanto un movimento del corpo ma è educare il cuore e la mente a camminare verso grandi sogni... e ai ragazzi mai "spegnere i sogni". La speranza, allora, è un invito per ciascun giovane a credere che **"c'è sempre una possibilità"** e che le porte della Vita sono sempre aperte alla novità e alla bellezza. Il giubileo, dunque, è stata un'occasione per riscoprire la sete di Cristo che è sete di Amore.

Con il CUORE e la MENTE

Per il **Giubileo** il **cammino** dei nostri **giovani** verso **Roma** passando dall'**Abruzzo**

Ufficio diocesano di pastorale giovanile

Ecco alcune testimonianze dei nostri giovani

"Non dimenticherò mai l'esperienza vissuta durante il Giubileo dei Giovani. Un cammino iniziato con diverse tappe in Abruzzo, dove abbiamo avuto l'opportunità di incontrare anche la sindaca della nostra città, esperienza conclusa a Roma tra migliaia di coetanei provenienti da ogni parte del mondo. In un'epoca in cui credere nella fede cattolica può sembrare sempre più difficile, soprattutto per i giovani, questo incontro mi ha fatto riscoprire quanto sia ancora viva e presente la speranza. Ho capito che esistono ancora tante persone che credono, che si mettono in cammino e si supportano a vicenda" **(Elena Miani)**

"Il Giubileo è stato vita! Un insieme di emozioni ed esperienze, di condivisioni, di lacrime e di tanti sorrisi. Tanta gioia. Per anni mi sono chiesta perché i giovani che vivono Gesù sono così pochi, e perché, tra tanti luoghi e persone che avrei potuto frequentare, abbia scelto proprio la Parrocchia. Durante questa settimana ho capito il perché. Siamo in tanti, ma davvero tanti, a voler vivere una vita dal sapore diverso, una vita più vera e autentica. È stato appagante vedere tanti giovani e mi riferisco al nostro gruppo diocesano e ai giovani di Tor Vergata, tutti per uno stesso scopo: stare con il Signore e pregare, aggiungere alla nostra vita quella 'bellezza che non passa'. Mi sono sentita meno sola e ancora una volta consapevole della scelta fatta: far diventare quel luogo casa, famiglia." **(Anna Grumo)**



"Il Giubileo è stata un'esperienza straordinaria, un tuffo in un mondo fatto di condivisione, sfide e incontri autentici. È stato come tornare in superficie dopo una lunga apnea, un respiro a pieni polmoni, liberatorio, arrivato proprio quando sembrava che l'ossigeno stesse per finire. Abbiamo dormito nelle palestre con il sacco a pelo, affrontando disagi che si sono trasformati in occasioni per crescere. Abbiamo conosciuto ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte del mondo, diversi per provenienza, ma uniti dalla stessa sete di vita, di senso, di fede. Non importava da dove venissimo o quale peso portassimo sulle spalle: ciò che contava era esserci. Vivere. Respirare un'aria nuova. Sentire il proprio cuore battere forte, insieme a tanti altri. Tra messe, serate di divertimento e momenti di intensa condivisione, ci siamo scoperti parte di una comunità più grande. È stato naturale sentirsi vicini, anche tra sconosciuti. Bastavano uno sguardo, un sorriso, una risata condivisa. Giorni e notti tra pianti, balli, abbracci, in cui abbiamo condiviso non solo il tempo, ma tutto ciò che ci rende profondamente umani: la fragilità, la gioia, la speranza e la fede. Scoprire le altre parrocchie della diocesi ci ha permesso di entrare in contatto con realtà diverse, stimolanti e arricchenti. E in mezzo a tutto questo, anche il cuore più nascosto ha trovato il coraggio di aprirsi. Ha trovato uno spazio, il proprio posto nel mondo... e forse, finalmente, un po' di pace. Tra l'Abruzzo e Tor Vergata abbiamo lasciato un pezzo del nostro cuore. Saranno ricordi indelebili di un'esperienza unica e profondamente formativa. Un'esperienza che ci ha fatto riscoprire il valore dell'incontro, della fede vissuta insieme, del sentirsi vivi". **(Francesca Porro e Christian Di Fonso)**

"L'esperienza del Giubileo mi ha segnato profondamente. Non parlo di vita stravolta o altro, parlo proprio di un Salvatore nuovo che ha saputo riconoscere gli errori fatti finora e che, alla fine del viaggio, ha capito di essere diventato una persona migliore, con una marcia in più e con l'aiuto del Signore che ha parlato in più occasioni durante la confessione e il contatto con la natura. Un ringraziamento particolare a tutti gli amici, nuovi e già esistenti, che hanno reso il tutto più speciale". **(Salvatore Molfetta)**

Il **campo di formazione**
per i **giovani**
dell'**Anno**
di **Volontariato Sociale**

Non VIVACCHIARE ma VIVERE!

Francesca Zicoella

Formatrice AVS (Anno di Volontariato Sociale)

Formazione con la dott.ssa Monica Guglielmi



Formazione su Pier Giorgio Frassati
con Lorenzo Zardi



Dal 28 al 30 agosto si è tenuto, presso la **Guardiola di Andria**, il **campo di formazione semi residenziale per i 90 giovani che hanno aderito alla 18ª edizione dell' Anno di Volontariato Sociale**, dedicato a Pier Giorgio Frassati. Tre giorni di scoperta di colui che è stato proclamato santo lo scorso 7 settembre: un testimone dell'impegno sociale, appassionato nel servire i poveri e gli ammalati con lo spirito cristiano.

A guidarci in tale scoperta è stato **ospite Lorenzo Zardi**, un giovane di 27

anni, di origini emiliane, vicepresidente dell'Azione cattolica italiana per il Settore giovani e Coordinatore del Coordinamento giovani del Forum internazionale dell'Azione cattolica, oltre che studioso del Santo Frassati ed autore del libro, *Di santa ragione...Con Frassati in cammino verso l'alto*.

I giorni di campo sono stati una scoperta per i volontari riguardo a cosa sia la Caritas e, nello specifico, cosa sia l'Anno Volontariato Sociale. **Ai 90 giovani aderenti al progetto sono state presentate le diverse sedi di servizio che si occupano di minori, disabili, disagio adulti...** Realtà che sul nostro territorio operano nel quotidiano e stanno accanto al più debole, in cui, durante questo anno, i volontari svolgeranno il loro tempo dedicato al servizio.

I ragazzi sono stati invitati a **non essere soltanto fruitori di un progetto** promosso da anni dalla Caritas diocesana, ma giovani protagonisti, capaci di costruirsi un cammino di volontariato tutto personale, alla scoperta prima di tutto di se stessi, oltre che del prossimo.

Fonte di ricchezza è stata, in questi giorni di campo, la **presenza della psicologa**, psicoterapeuta del dramma, Monica Guglielmi, che ha guidato i volontari in riflessioni individuali e di gruppo, su quanto e come ognuno possa spendere i propri talenti per qualcosa di più grande.


Ad accompagnare il gruppo nella **pre-**

ghiera, si sono alternati diversi presbiteri: significativa è stata la presenza del nostro Vescovo, mons. Luigi Mansi, che ha riflettuto sul tema dei giovani, riportando l'esperienza di silenzio vissuta durante la veglia del giubileo, tenutosi lo scorso agosto a Roma con il Santo Padre.


Nello slogan **"non vivacchiare ma vivere"**, di Pier Giorgio Frassati, la Caritas diocesana trova il motivo per cui da quasi vent'anni ripropone ai giovani un progetto in cui si rendano cittadini attivi e protagonisti del cambiamento. Ed in questo percorso, adottare il volontariato come stile di vita insegna che donare il proprio tempo per servire è il più grande gesto d'amore che possiamo donare all'umanità.



Foto di gruppo al termine del campo AVS



Accanto agli over 65 Incontriamoci per stare insieme




PRESSO LA SEDE CARITAS
IN VIA DE NICOLA, 15

Ogni martedì e venerdì
dalle 10,00 alle 12,00 per...

• **Attività programmate:**

- > Laboratorio di ferri e fili
- > Laboratorio di musica
- > Incontri informativi e di approfondimento

Segnalare la propria presenza al 347.0503875
Seguici o scrivi: www.caritasandria.it
info@caritasandria.it

Progetto realizzato
con il contributo
**8x
mille**

ARIA di CIRCO

Le attività formative per i minori

Teresa Fusiello

Area minori Caritas

Aria di circo quest'estate con il progetto (R)Estate Insieme che ha coinvolto più di 100 minori dalla quarta elementare alla terza media. La disponibilità di circa **40 volontari** tra giovani in Servizio Civile, ragazzi dell'Anno di Volontariato Sociale, cuoche, autisti, dal 16 giugno all'8 agosto, ha permesso la realizzazione di un'esperienza che è iniziata 6 anni fa. Un'esperienza nata con l'intento di offrire uno spazio *altro* per tanti ragazzi e che si è rivelata una vera occasione di crescita. Nel corso del tempo è cambiata la struttura delle giornate mantenendo sempre **l'attenzione per l'aspetto "scolastico" in particolar modo per l'italiano e la matematica**. Abbiamo arricchito le attività con una rappresentazione finale. Guidati da esperti, i ragazzi si cimentano nella messa in scena di un testo che ripercorre il tema dell'estate.

Il fil rouge di quest'anno è stato ispirato al circo e al libro **Circus Time. Scuola di circo** di Laura Zanchi. La storia narrata nel testo racconta l'avventura di quattro ragazzi accompagnati da un'anziana maga che li aiuta a scoprire i loro "superpoteri", dimostrando che **ognuno possiede un talento speciale**: basta riconoscerlo e credere in esso fino in fondo. Le attività e i laboratori proposti hanno valorizzato e approfondito questi temi. Lo spettacolo finale, realizzato dai ragazzi sotto la guida di un esperto, è stato basato sull'improvvisazione. Hanno ideato numeri ispirati al circo, riuscendo così a stupirsi di se stessi superando le proprie insicurezze. Hanno costruito il loro numero utilizzando gli strumenti propri degli artisti del circo, e ispirandosi alla vita circense. Si sono reinventati domatori, leoni, ballerine, mimi, clown. **Fondamentale è il rapporto di fiducia costruito con le famiglie e la collaborazione con le insegnanti. Non è solo questo!**

Niccolò Fabi, in un suo celebre brano, ricorda che "tra la partenza e il tra-

guardo", c'è "tutto il resto; e tutto il resto è giorno dopo giorno; e giorno dopo giorno è silenziosamente costruire". "Non si può vivere esclusivamente di 'sensazioni da prima volta', ma è necessario immaginare sentieri che ci consentano di abitare un luogo, affinché possa diventare familiare, e di educarsi ad uno stile di presenza che ci trasformi interiormente. Sono i volti, le mani e le storie che ci attraversano a plasmare il nostro essere; sono le parole che scegliamo di custodire e le persone che, con uno stile di gratuità e generosità, scelgono di camminarci accanto a dare valore alla nostra vita" (don Marco Pagnello, *Giovani in cammino: tra sogno e realtà*)

È quello che, in piccolo, è accaduto! Quest'anno tra i giovani che iniziano l'Anno di Volontariato Sociale, ci sono alcuni dei ragazzi che hanno partecipato per diversi anni a (R)Estate Insieme.

"Quando ho partecipato al campo estivo, oltre a divertirmi, guardavo i volontari, che un po' si arrabbiavano con noi, ma soprattutto facevano di tutto per farci trascorrere bene le giornate. Qualche volta erano stanchi, ma non si fermavano perché lo facevano per noi. Non si sono risparmiati. Ne ho conosciuti tanti e tutti mi hanno lasciato qualcosa. Ecco perché ho deciso di vivere l'esperienza dell'AVS. Mi piacerebbe stare vicino ai più piccoli. Chissà... magari anch'io farò il campo quest'estate!" (Daniele)

L'estate in Caritas, come tante altre esperienze presenti in ogni realtà, può essere il luogo, in cui per i ragazzi è possibile vivere e scoprire che, condividendo il poco che si ha, è sempre abbastanza. Un aspetto importante se si pensa che, dalle recenti ricerche, i giovani intervistati negli ultimi anni hanno indicato, tra gli ostacoli che impediscono di realizzare il proprio sogno, la scarsa fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità. **La realizzazione di una Chiesa di prossimità è**



Attività di laboratorio



I volontari di (R)Estate Insieme



Momento dello spettacolo finale



Momento di formazione e di ascolto per i partecipanti al progetto (R)Estate Insieme

un luogo in cui, ogni ragazzo, trova spazio per i propri talenti e le proprie idee. Agli adulti è affidato il compito di continuare ad avviare processi che permettano ai giovani di darsi e dedicare del tempo per *gustare il sapore di relazioni autentiche e cogliere l'irripetibile opportunità di stare tra le genti, di stringere mani e intrecciare cammini, per imparare a osservare la realtà con lo sguardo dei più poveri.*

A LOURDES con AMORE

Una **proficua esperienza di volontariato**

Guglielmi Flaminia Esmeralda
Formatrice AVS

Quinto e ultimo pilastro che caratterizza il **progetto di Anno di Volontariato Sociale**, promosso dalla Caritas Diocesana di Andria e rivolto ai giovani tra i 16 e i 25 anni: è il **campo lavoro**. Importante occasione per mettersi in gioco e per mettere in atto tutte le competenze acquisite durante l'anno vissuto all'insegna dei primi 4 pilastri: formazione, servizio, vita comunitaria e promozione. Il campo di lavoro di quest'anno ci ha portato alla scoperta di una piccola città collocata nel sud-ovest della Francia immersa tra i verdi paesaggi dei Pirenei: Lourdes.

Nella calda domenica del 27 luglio scorso, in 12, abbiamo chiuso le nostre valige, carichi di aspettative e di speranza, pronti a compiere un viaggio lungo ben 1.800 km. **Per 11 giorni il luogo che ha rappresentato per noi casa è stata la Cite saint Pierre, casa di accoglienza per i pellegrini più indigenti, desiderosi di recarsi a Lourdes.** La Cite Saint Pierre, fondata dalla Secours Catholique nel 1955 da Mons. Jean Rodhain, è un luogo di solidarietà e condivisione dove si vive il messaggio di Lourdes in un ambiente di spiritualità, e che ancora oggi accoglie pellegrini da tutto il mondo grazie all'aiuto di moltissimi volontari proprio come noi.

Durante la nostra esperienza abbiamo prestato servizio al menage e in lavanderia, **le nostre mansioni erano incentrate sul rendere piacevoli e dignitosi i luoghi vissuti da tutti i pellegrini** organizzando e tenendo puliti gli spazi comuni, radunando e selezionando la biancheria dell'intera struttura. Le nostre mattinate sono trascorse all'insegna del servizio, mai noioso ma sempre stimolante in quanto ci ha permesso di conoscere al meglio il luogo che stavamo vivendo e di incrociare da vicino gli occhi di chi da 10, 15 o anche 20 anni, decideva di mettere se stesso e il proprio tempo a disposizione dell'altro svolgendo mansioni di ogni tipo.

La nostra permanenza nella Cite Saint Pierre è coincisa con le celebrazioni del 70esimo anniversario dalla fondazione della casa di accoglienza. Unitamente agli altri volontari e agli ospiti presenti, siamo stati protagonisti di un momento di festa iniziato con la celebrazione eucaristica, svoltasi in un santuario a cielo aperto, completamente immerso nella natura. La serata



poi è proseguita con un banchetto. Tra risate, musica e colori la festa si è accesa: i sorrisi si sono intrecciati come fili d'oro e le distanze si sono accorciate nell'incanto di una gioia condivisa.

La notevole vicinanza al santuario ci ha consentito di prendere parte alla maggior parte dei suoi appuntamenti: memorabile tra questi il flambeaux, processione quotidiana, caratterizzata dalle fiaccole portate in corteo dai pellegrini. Il percorso ha inizio alla grotta dell'Apparizione e termina ai piedi della Basilica di Nostra Signora del Rosario. Un'esperienza unica nel suo genere, intrisa di preghiera, dolore e speranza, capace anche di avvicinare i meno credenti con religioso silenzio alla supplica. Scorgere gli sguardi sofferenti di ammalati, donne, uomini e bambini di ogni età e colore, che sommessamente si rivolgono alla Madonna ponendo le proprie pene e le proprie angosce nelle sue mani, mi ha fatta sentire come travolta da un vento gelido, pungente. Per ricordare l'universalità della Chiesa, presso la basilica sotterranea di San Pio x, ogni domenica viene celebrata la messa internazionale, dove tutte le lingue del mondo si mescolano in un unico canto di preghiera. Durante la celebrazione, insieme a giovani provenienti da angoli remoti del mondo, abbiamo potuto partecipare concretamente alla preghiera portando in processione l'offerterio. Importante, durante questo viaggio, è stata Santa Bernardette. La sua figura ci ha guidati dolcemente tra le piccole vie di Lourdes alla scoperta delle sue orme e dei luoghi a lei più cari. **Abbiamo potuto vivere all'interno del Cachot, luogo che ha accolto Santa Bernardette negli anni delle apparizioni, un momento di profonda e intima preghiera dalla quale ci siamo fatti completamente avvolgere.** Dalla casa natale, il Moulin de Boly, dal Cachot, dalla chiesa parrocchiale e dal vecchio presbiterio, tutto trasmetteva la presenza di Bernardette, l'umiltà, l'innocenza e la determinazione con cui diffondeva il messaggio della Vergine Maria.

A contornare questa avventura, come spettatori silenziosi ma imponenti, c'erano i Pirenei, tra le vette più iconiche il Pic du Jur. Con la funicolare, in meno di 10 minuti abbiamo raggiunto la terrazza dell'Haut de Lourdes, una finestra che affaccia sull'incredibile panorama della città e della catena montuosa. Accompagnati da una guida, ci siamo addentrati nelle viscere della montagna per osservare i punti che hanno dato vita alla catena montuosa.

Il campo è stato arricchito dal particolare viaggio di ritorno verso casa, vissuto a bordo del treno bianco dell'U.N.I.T.A.L.S.I. Anche sul treno non siamo riusciti a star fermi, infatti il nostro campo di lavoro è proseguito proprio lì, assieme ai giovani volontari dell'U.N.I.T.A.L.S.I. Abbiamo servito i pasti ai pellegrini presenti sul treno.

Durante questi 11 giorni di intensa vita e servizio, i volti e le storie con cui ci siamo incontrati hanno colmato le nostre anime, riempito i cassetti del nostro cuore e fissato dei ricordi memorabili nelle nostre menti. **Quello che abbiamo vissuto a Lourdes ha cambiato le lenti con cui solitamente guardiamo il mondo:** Lourdes ci ha donato dei nuovi occhiali, senza paraocchi e senza filtri, occhiali per mettere a fuoco ma soprattutto per includere tutto quello che eravamo abituati ad escludere dalla nostra vista.



Le ANFORE della SPERANZA

Pellegrinaggio giubilare mariano diocesano

Commissione Diocesana Giubileo 2025

Sei anfore di creta, disposte sulla scalinata della chiesa parrocchiale di S. Maria Addolorata alle Croci, attendono l'inizio della celebrazione del **pellegrinaggio giubilare mariano**, il terzo nella programmazione dell'Anno Santo 2025 (il 30 maggio scorso). Intanto, i fedeli delle parrocchie della Diocesi, accompagnati dai loro presbiteri, raggiungono i piedi della scalinata delle Croci: 5 pullman da Canosa di Puglia, 3 pullman da Minervino Murge, inoltre numerosi fedeli con mezzi propri, e ancora quelli provenienti dalle comunità di Andria. La presenza dei Sindaci e delle Autorità delle tre città della Diocesi sottolineano non solo la portata religiosa ed ecclesiale dell'evento, ma anche quella dell'intera cittadinanza. **Un servizio di sicurezza, offerto dalle Forze dell'Ordine e dai Volontari delle locali Associazioni, favorisce fluidità a questa numerosa assemblea.** In attesa dell'inizio della celebrazione, il Gruppo della Pastorale Giovanile Diocesana accoglie i fedeli con musica e canti, creando un clima di festa e di spiritualità. Un colpo d'occhio lanciato dalla scalinata della chiesa, su tutta via Sant'Andrea, è davvero magnifico!

E a che pro tutto questo? Dopo le tappe giubilarie che hanno toccato **i luoghi delle radici della fede del nostro popolo** (il 10 gennaio u.s., a Canosa, presso i siti archeologici della basilica paleocristiana di San Leucio e il Battistero Antico di San Giovanni; il 26 marzo u.s., presso la Chiesa Madre di Minervino Murge sotto lo sguardo misericordioso dell'antico Crocifisso "Nero" di struggente bellezza), ecco **la terza tappa del cammino della comunità ecclesiale andriese**, che tocca un altro sito della fede antica e sempre da rinnovare: **la grotta della Basilica di Santa Maria dei Miracoli** nell'agro di Andria, che conserva l'affresco bizantineggiante della Madre di Dio, seduta sul trono con sulle ginocchia il Cristo Bambino, offerto all'umanità come Salvatore e Re.

Riprendiamo tra le mai la bolla di indizione dell'Anno Giubilare **"Spes non confundit"** di papa Francesco al n.24-25: *"La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese... Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che*



mai abbandona i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è «segno di sicura speranza e di consolazione».

È il messaggio che ha spinto la Commissione Giubilare Diocesana a mettere in cantiere, fin dall'inizio dell'anno giubilare, questo terzo pellegrinaggio verso la casa di Colei che è la prima dimora umana di Gesù, nostra Speranza.

Dopo il **saluto liturgico del Vescovo** che presiede la celebrazione, l'inizio è affidato alla proclamazione del vangelo di Giovanni 2,1-11: il primo segno della manifestazione di Gesù ai suoi discepoli, il segno delle nozze di Cana di Galilea, dove è la stessa Madre del Signore a "sollecitare" il Figlio a "prendersi cura" di una festa di nozze che, mancando il vino, sembra ormai languire verso la tristezza. **Nelle 6 anfore vuote, poste in grande rilievo sui gradini della chiesa delle Croci, si è voluto esprimere nel simbolo da un lato il desiderio, la sete che abbiamo della sorgente dell'acqua viva che è Cristo Gesù e dall'altro l'invito di Maria ad attingere da Lui**, che è l'acqua viva della speranza e della salvezza, perché la nostra vita si trasformi nel vino buono, nuovo e abbondante della testimonianza. In quelle anfore vuote è stata versata da alcuni rappresentanti della comunità ecclesiale l'acqua come desiderio di speranza, di fede, di gioia, di carità, di pace e di ogni povertà bisognosa di riscatto.

A questo momento suggestivo è seguito l'invito del Vescovo a mettersi **in pellegrinaggio verso il Santuario della Madonna dei Miracoli**, con queste parole: *"Dissetati dell'acqua della Speranza che non delude, sciogli, o Padre, i nostri passi al cammino che ci accingiamo a compiere, perché nella compagnia materna e premurosa della Vergine Maria, la Donna di Cana di Galilea, percorriamo la strada di Cristo Gesù, tuo Figlio, nostra Via, Verità e Vita".*

Con le fiaccole ardenti tra le mani l'assemblea si è incamminata per circa 2 km verso il Santuario mariano, proclamando e meditando i misteri della Luce del Rosario. All'arrivo presso la Basilica, la celebrazione doveva concludersi all'interno del tempio, come previsto, con il canto delle Litanie Lauretane e la discesa dei fedeli alla grotta dell'affresco della Madonna dei Miracoli. **La sorpresa è stata grande quando, giunti alle porte del Santuario, ci si è accorti che l'aula liturgica era già gremita in ogni angolo da fedeli** che avevano preferito, per varie ragioni, anticipare la partecipazione al momento giubilare. Si è pensato allora di concludere l'evento sull'ampio piazzale antistante la Basilica. Un breve pensiero omiletico del Vescovo ha ripreso il senso profondo del segno di Cana, sollecitando la comunità diocesana ad accogliere l'invito di Maria, rivolto ai discepoli della prima ora e oggi anche a noi, e lasciarsi dissetare da Cristo Gesù, dalla sua Parola, della sua vita di amore, di vita e di speranza.

Come ultimo gesto giubilare, al **canto delle Litanie Lauretane**, i fedeli hanno seguito il Vescovo fin nella grotta laddove, davanti all'antica icona della Vergine Madre, è stata accesa una lampada votiva e offerto un omaggio floreale. La viva e vibrante partecipazione a questo momento giubilare ha segnato il cammino della Chiesa di Andria, lungo il solco della fede in Cristo, raccolta dai nostri padri, celebrata e annunciata nell'oggi, aperta alla testimonianza verso il futuro.

Segno di COMUNIONE e di FRATERNITÀ

La **programmazione** unitaria dell'**AC diocesana**

Maria Selvarolo

Presidente diocesana di Azione Cattolica

Dopo la pausa dei mesi estivi, l'Azione Cattolica diocesana riparte con la nuova **programmazione**, alcuni appuntamenti sono ormai fissi, altri saranno una novità.

Nelle scorse settimane si è tenuta la seconda edizione di **"Radichiamoci"** a Minervino Murge. Un'opportunità per ritrovarsi e provare insieme a ripartire, una giornata trascorsa alla scoperta del territorio, delle radici della fede, ma soprattutto una giornata di gioiosa fraternità associativa. Nel weekend 11 e 12 ottobre, invece, vivremo il **Laboratorio di Formazione Associativa (LFA)** dal tema *"Dietro Gesù, l'uomo che cammina"* che si terrà presso gli spazi del Seminario Vescovile, della Biblioteca diocesana "S. Tommaso d'Aquino" e dell'Opera diocesana "G. Paolo II" di Andria. In questo secondo anno il LFA sarà svolto in una modalità tutta nuova:

I partecipanti a "Radichiamoci" presso Minervino Murge

l'obiettivo è quello di una formazione intensiva, unitaria ma anche specifica. Sono previsti infatti momenti di preghiera, di celebrazione, di formazione frontale, di laboratorio, senza dimenticare gli spazi per la condivisione, il gioco e la convivialità. Un grande contenitore insomma dove ciascuno potrà vivere esperienze personali e associative.

Punto di partenza per la formazione sarà il Progetto Formativo (cap. 3, 4 e 5) da cui si dipanerà il discorso **sul tema dell'abitare il digitale, sul se e sul come è possibile prendersi cura della spiritualità in un mondo che parla il linguaggio digitale.** L'argomento sarà affrontato con l'aiuto di Laura Giombetti della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola che, tra le altre cose, è stata presidente diocesano e consigliera nazionale per l'ACR. Non mancheranno momenti di approfondimento nei gruppi dei settori e dell'articolazione. Un tempo sarà riservato anche alla presentazione dei cammini annuali. Sarà un tempo ricco, nuovo, disteso, ore da dedicare alla formazione, alle relazioni, alla bellezza di essere associazione anche in questo tempo. È un tentativo di sperimentare altre modalità e di tracciare nuove strade. I settori e l'articolazione durante l'anno continueranno con le proposte culturali, con i momenti dedicati alla cura della spiritualità, con le immancabili e attese Festa del Ciao e Festa della Pace. A chiusura del percorso un'uscita unitaria nell'ultimo fine settimana di maggio.

Tutta la programmazione annuale ha come elemento caratterizzante quello della gioia, della letizia, della festa nel vivere momenti di fraternità con il desiderio di esserci, di stare insieme, ritagliandosi del tempo da dedicare a se stessi e agli altri, per essere comunità e non isole, in uno stile che conservi non solo



I gadget di "Radichiamoci" con il nuovo logo dell'AC diocesana

la carica umana ma anche quella spirituale dell'incontro e della familiarità.

Essere Associazione ci impegna a fare un cammino comune, ci chiede di essere segno di comunione e di amore, responsabili e corresponsabili del cammino da fare insieme.

La nostra identità associativa non emerge tanto dalle cose che decidiamo di fare o che facciamo, non è da quanti incontri organizziamo, e men che meno è dagli eventi che riusciamo a fare che misuriamo la vitalità del nostro essere Associazione, ma dall'esperienza del voler camminare insieme, da come riusciamo ad essere Associazione radicata nella Chiesa, da come riusciamo a maturare atteggiamenti comuni e condivisi di comunicazione, di scambio e di dialogo, cioè da come siamo capaci di elaborare uno stile associativo, tutti insieme.



FUORI PORTA!

Il racconto del **Campo Adulti** di AC

Annarita Lorusso

Équipe diocesana Settore Adulti AC

"Fuori porta – Abitare e costruire comunità" è stato il tema del Campo Nazionale del Settore Adulti di Azione Cattolica, svoltosi dal 17 al 20 luglio ad Ascoli Piceno. Un tema che si inserisce negli Orientamenti del triennio 2024-2027, incentrati sulla *"cultura dell'abbraccio"*: quell'abbraccio che manca, che salva e trasforma l'esistenza, come ci ricordava Papa Francesco.

Abitare la comunità mentre ci si impegna per costruirla: è questo il compito a cui siamo chiamati come adulti di AC, partecipando attivamente e in maniera corresponsabile alla complessità e alla bellezza del mondo in ogni suo ambito. Intessere relazioni non solo all'interno dell'Associazione, ma soprattutto "in uscita", facendosi prossimi, abitando le periferie dell'anima e del mondo con cuore ardente e mani operose... *Fuori porta!*

Gli interventi dei relatori hanno illuminato le coscienze e allargato gli orizzonti dei partecipanti al Campo, provenienti da tutte le diocesi d'Italia. Le giornate sono state scandite da laboratori (ecclesiale, civile, politico e digitale), momenti di spiritualità, testimonianze, confronti fecondi, passeggiate, uscite e molto altro, permettendo a ciascuno di sperimentare una formazione integrale nel solco della tradizione cristiana e nella prospettiva di un laicato maturo e corresponsabile.

Due tra i tanti momenti arricchenti: l'escursione ad **Arquata del Tronto**, terra ferita dal sisma ma densa di speranza, rimarrà indelebile nei nostri cuori. In particolare, la testimonianza dei giovani dell'**Associazione Arquata Potest** ha dato voce a una resilienza tenace, nutrita dalla fede e dall'amore per la propria terra. La serata artistica, trascorsa in compagnia del musicista e cantautore Francesco Sportelli, è stata caratterizzata da arte, testimonianza, familiarità e condivisione.

Come ha affermato il **Presidente Nazionale Giuseppe Nottarstefano**, il compito dell'AC è quello di fare sintesi tra **fede e vita**: una sintesi esistenziale generativa che implica un lavoro di messa insieme di cose, idee, persone, differenze. Nell'altro, come cristiani, riconosciamo il volto del Signo-



Foto di gruppo al Campo Nazionale Adulti di AC 2025

re. L'altro, quindi, non deve essere visto — come purtroppo accade quotidianamente — come un pericolo da cui difendersi, ma come fonte di crescita e arricchimento personale e reciproco.

Superare l'individualismo dilagante è il monito e l'invito rivolto da **Mons. Giampiero Palmieri, Vescovo di Ascoli**, attraverso le parole di Papa Francesco, che ci richiama a una rivoluzione della tenerezza, in cui siamo chiamati a fare esperienza dell'incontro con l'altro e, quindi, dell'incontro con Dio: *"[...] in cui la vicinanza del Padre, la relazione di filiazione con Lui, la sua tenerezza sopra di noi trasfigurano la nostra condizione fragile e illuminano una vocazione alla compassione, per azione dello Spirito, di fronte alle vite ferite e perdute, riconoscendole come lo spazio teologico per eccellenza. È possibile intravedere nell'oscurità dell'umano la presenza velata di Dio, è possibile riconoscere la imago Dei danneggiata e 'restaurarla' attraverso la tenerezza, la delicatezza dell'abbraccio, la cura piena di compassione, la compagnia amorosa, in un modo tale che la bellezza dell'uomo consiste nel lasciarsi amare e curare, come un bambino tra le braccia di suo padre [...]"* (L'Osservatore Romano, 28 giugno 2019, "Papa Francesco e la rivoluzione della tenerezza" di Carolina Blázquez Casado)

Le sfide del nostro tempo richiedono maggiore coraggio da parte degli adulti, i quali non devono fuggire dalle proprie fragilità e vulnerabilità, ma partire da esse e, attraverso esse, lavorare per diventare casa e palestra di pace, per se stessi e per le nuove generazioni. Un luogo in cui l'ascolto permette di fare spazio all'altro, riducendo le distanze senza annullare le differenze; in cui ci si allena alla partecipazione creando alleanze, gareggiando nello stimarsi reciprocamente e promuovendo ciò che di bello e buono l'altro porta con sé. Questo è l'orizzonte verso cui dirigere il nostro impegno! Tutto questo — e molto altro — è stato trattato, argomentato e condiviso. Abbiamo avuto modo di approfondire come **far crescere la cultura dell'incontro nelle nostre realtà quotidiane**, dove la vita associativa diventa spazio di fraternità e la generosità si esprime nel prendersi cura della vita di tutti. Essere sentinelle del bene comune, costruttori di ponti, tessitori di dialoghi, capaci di abitare il mondo con uno sguardo evangelico e cuore aperto.

Un ringraziamento particolare ai Responsabili nazionali del Settore Adulti di AC, Paolo Seghedoni e Paola Fratini, a Mons. Claudio Giuliodori, Assistente generale di AC e a don Oronzo Così, Assistente unitario adulti, per l'opportunità donataci in questo Campo.

"Fuori Porta"... da se stessi, dalle proprie sicurezze, dalle logiche chiuse: è l'unico modo per incontrare Dio nell'altro e nel mondo, aprendo la soglia del proprio cuore, facendosi prossimo con lo stile mite e audace del Vangelo, che deve caratterizzare noi adulti di AC.



I partecipanti al Campo durante un momento di escursione

La SCUOLA che ci sta a CUORE

Corresponsabilità e dialogo al centro
dell'attenzione del **Movimento Studenti di Azione Cattolica**

Roberta Sgaramella

Segretaria diocesana MSAC
Circolo "A. Marvelli"



Il Movimento Studenti AC a scuola

È tornata a suonare la campanella nel mese che per eccellenza rappresenta il tempo degli **"inizi"**. Si torna sui banchi e con questo alla normalità. Una normalità macchiata inevitabilmente dai venti di guerra, con la consapevolezza di poter dare poco, ma fare tanto a partire dai banchi di scuola.

Un ritorno che come studenti ci richiama alla **corresponsabilità**, alla **collaborazione** e al **dialogo**: una scuola che per noi è comunità, una comunità pronta ad ascoltare e ad accompagnare, non una scuola del merito ma una scuola che ha a cuore, così come ci ricorda quella scritta che campeggia nella **Scuola di Barbiana: I CARE, mi sta a cuore**. È questa la nostra idea di scuola con cui iniziamo l'anno scolastico, una idea che non è solo tale ma che ogni giorno diventa impegno concreto a spendersi e sporcarsi le mani tra i corridoi e nelle nostre classi.

Ecco il nostro compito: **avere a cuore e sporcarci le mani per fare della scuola una comunità che guardi al mondo e alla realtà dei giorni nostri**. Vogliamo

essere studenti che cambiano la realtà, o almeno provarci. Abbiamo il coraggio di scommettere su una scuola in cui il dialogo e il confronto sono al centro, testimoni di una comunità che non lascia indietro nessuno e che riconosce le potenzialità di ognuno. **Una scuola per tutte e tutti**.

E allora buon anno scolastico studenti, insegnanti, dirigenti e personale scolastico: a voi il nostro grazie con il desiderio di camminare insieme costruendo un rapporto sincero, senza etichette e con la volontà di imparare donando.

Noi come Movimento Studenti di Azione Cattolica ci siamo, perché la scuola è di tutti e ha bisogno di ciascuno di noi.

Buon anno scolastico a tutte e a tutti!

Una SANTITÀ possibile

La canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis

Gaia Papa

Consigliere diocesano AC - Settore Giovani

«Finché la fede mi darà forza, sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici». Questa frase, tratta da una lettera di Pier Giorgio a sua sorella, è stata il



Una foto di gruppo

filo conduttore del nostro viaggio. Ed è proprio con l'allegria nel cuore che il 7 settembre ci siamo messi in macchina verso Roma, desiderosi di vivere un momento unico: la **canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis**. A condividere il viaggio, i membri della Presidenza diocesana di Azione Cattolica e del Consiglio diocesano.

Dopo ore di viaggio e attesa, siamo giunti in una Piazza San Pietro gremita di volti provenienti da ogni angolo d'Italia e del mondo: tanti pezzi di un puzzle simbolo di una chiesa viva e giovane nel cuore. Nella piazza c'erano giovani, famiglie, sacerdoti, religiosi, pellegrini e l'Azione Cattolica Italiana. Ma ciò che ci univa di più era la gioia profonda di partecipare alla celebrazione di **due vite straordinariamente luminose**. L'aria profumava di festa, quella che nasce dalla consapevolezza che **la santità è una possibilità concreta**, anche per chi vive la quotidianità compiendo azioni sem-

Dalla Diocesi di Andria
per la canonizzazione di Frassati e Acutis



plici.

Momento indimenticabile è stato quando, con voce ferma e solenne, il Papa ha pronunciato la formula di canonizzazione, dichiarando ufficialmente Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis santi della Chiesa universale. **Quelle parole, in latino, antica lingua della Chiesa, che iniziavano con «Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis...», hanno attraversato la piazza come un canto senza tempo, unendo il presente alla storia della Chiesa**. La folla, raccolta in un silenzio carico di emozione, ha accolto

AI CUORE della COMUNITÀ

Il Campo Nazionale dei Responsabili ACR

Teresa Civita, Incaricata regionale ACR

Anna Di Bari, Responsabile diocesana ACR

Dal 28 al 31 agosto a Cetraro (CS), una buona rappresentanza di responsabili e membri di équipe della nostra regione e di tutta Italia ha partecipato al campo specializzato organizzato dall'Azione Cattolica dei Ragazzi sul tema della **comunità educante come luogo generativo della e per la vocazione di ogni educatore**.

Sono state tante le riflessioni, le domande emerse in questi giorni intensi e preziosi di formazione per il nostro servizio educativo e per la cura della nostra vita spirituale. **La radice del nostro essere è la relazione, siamo fatti per il "noi", per vivere, per sognare e per darci la possibilità di fecondare qualcosa di nuovo. Il servizio educativo dell'e-**

la proclamazione con un applauso che sembrava abbracciare il cielo.

Durante l'omelia, Papa Leone XIV ha detto che *"il rischio più grande della vita è quello di sprecarla al di fuori del progetto di Dio"*. Queste parole hanno riecheggiato nella piazza ricordando ai presenti che **anche noi siamo chiamati a chiedere a Dio la sua sapienza**, per conoscere i suoi progetti e orientare la nostra vita secondo la Sua volontà. L'Eucaristia, la preghiera e la carità sono state le parole chiave che il Papa ha riconsegnato, guardando ai due santi: giovani con passioni e amicizie che hanno scelto di mettere Dio al centro di ogni azione, trasformando la vita quotidiana in un capolavoro. Nella gioia di San Pier Giorgio Frassati e nel suo impegno concreto tra Azione Cattolica, FUCI, Terz'Ordine domenicano e carità verso i poveri c'è un invito chiaro a non fermarsi, a guardare in alto. **"Verso l'alto" era la sua espressione preferita, il suo programma di vita.**

Tornando a casa sento di portare con me una responsabilità nuova: credere che anche nella vita ordinaria (nello studio, nel lavoro, nelle relazioni) abbiamo il dovere di orientarla *Verso l'Alto*. Pier Giorgio e Carlo ci ricordano che **la santità non è una meta per pochi**: è una strada aperta a tutti, da percorrere con passo leggero, cuore libero e sguardo fisso su Dio.

ducatore è una risposta vocazionale e missionaria all'interno della Comunità e della Chiesa.

"...La comunità educante...la comunità generativa... la comunità luogo di relazioni": ecco alcune delle caratteristiche, riferite alla Chiesa, che abbiamo più volte ascoltato dai relatori del campo e che dovremmo riscoprire e ricercare nelle nostre comunità ecclesiali.

In apertura di campo ci siamo soffermati sulla **famiglia come prima forma di comunità educante e generativa**: essa è il **paradigma e il modello su cui costruire la Chiesa**. Siamo chiamati, in questo tempo ammalato di individualismo, a costruire comunità che trasmettono la fede, che promuovono alleanze, che abbiano cura delle relazioni, che si rendano credibili attraverso la testimonianza. Una sollecitudine per noi educatori di ACR è quella di coltivare la corresponsabilità del gruppo e promuovere il protagonismo dei ragazzi, di vederli come li vedrebbe Dio, siamo responsabili di un Amore: è vedere e prendere a cuore.

È la comunità che ci manda tra i nostri ragazzi, che ce li affida e cammina con noi. Noi educatori nel nostro ruolo non possiamo prescindere dalla centralità della comunità. *"Il noi è la radice del nostro essere, è la trama, il tessuto di cui siamo fatti...La solitudine è un fatto contrario all'essere umano. La relazione è dove dobbiamo indirizzare il nostro io!"* Questo il messaggio principale dell'intervento della professoressa Donatella Pagliacci (Professoressa ordinaria di filosofia morale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore). **Nessuno può affrontare la vita da solo, ancor meno nessun educatore può educare i ragazzi da solo, c'è bisogno di una comunità che ci sostenga, camminando insieme.** L'appartenenza ad una comunità, nel nostro tempo, è vista come una debolezza; la nostra società ci spinge sempre più a fare da soli, a proseguire senza l'incontro con l'altro, invece, noi dobbiamo impegnarci a rendere le nostre comu-



nità sempre più generative, capaci di prendersi cura, capaci di dialogare e capaci di creare relazioni. **La comunità è educante se ha al centro Dio.**

È stata presentata l'Iniziativa Annuale del nuovo anno associativo dal titolo **"C'è spazio per te!"** e l'icona biblica *"Signore, è bello per noi essere qui"* (Mt 17,1-9) con la *lectio* divina guidata da don Francesco Marrapodi, Assistente centrale dell'ACR. **La trasfigurazione di Gesù è un invito ad essere ir-radiati dalla luce nuova che cambia il nostro sguardo verso Dio**, verso se stessi ed il prossimo, trasformando la vita di ciascuno. Il monte è il luogo della manifestazione di Dio, è il luogo dove incontriamo Dio. Per salire sul monte dobbiamo essere disposti a lasciare qualcosa, ad essere essenziali. Seguendo l'esempio dei discepoli, dobbiamo lasciare la nostra idea di Gesù ed accogliere la luce, che cambia i nostri occhi, svelandoci il vero volto di Gesù e di Dio. Scendendo dal monte, anche noi siamo chiamati a portare la passione sulle strade del mondo.

L'augurio che ci siamo portati dentro è che le nostre comunità sappiano essere luoghi di educazione alla fede, rigenerati dalla bellezza della relazione con l'Altro e sappiano investire sui talenti che ognuno ha ricevuto in dono. Questi giorni pieni di gioia e gratitudine sono stati una ricarica da portare nelle nostre diocesi e iniziare un nuovo e "spaziale" anno associativo con i piedi per terra e lo sguardo al cielo!



I Responsabili ACR al Campo Nazionale

"Io non CREDO in DIO Ma Lui CREDE in ME!"

Don Felice Bacco

Parroco S. Sabino
Direttore di "Insieme"

Un incontro molto particolare, con una persona speciale, quello che abbiamo vissuto durante il **Campo-scuola** 2025 a Falcade. Certamente tutta la settimana, graziosi da un clima piuttosto mite e immersi in uno scenario paradisiaco, composto da monti dalle cime varie e rigogliose, a tratti ricoperte da verdi alberi e piante varie, è trascorsa velocemente tra passeggiate, **riflessioni sulle quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II**, visite a cascate e città vicine, tanta allegria e buona tavola.

Ma abbiamo vissuto insieme un momento che difficilmente dimenticheremo: l'incontro con lo scrittore, giornalista, Claudio Imprudente. Claudio è un uomo di 65 anni, affetto sin dalla nascita da tetraparesi spastica, comunica con l'ausilio di una tavoletta di plexiglas trasparente. Era a Falcade con un gruppo di famiglie e altri amici diversamente abili, provenienti da Bologna. Dopo un primo incontro casuale avvenuto con me nella hall dell'albergo, l'ho invitato a "parlarci" del suo ultimo libro dal titolo ***Una vita imprudente***. Ho messo tra virgolette la parola "parlarci" perché, come dicevo prima, **Carlo non riesce a comunicare, se non con un meccanismo molto originale.** In pratica egli fissa con gli occhi, una per una, le lettere collocate su una tavoletta, formulando così delle parole, che un suo amico poi trasmette.

Pensate alla sua fatica nel fissare una per una le lettere che compongono le parole di un discorso, e quella di chi le mette insieme per dare un senso compiuto a quello che Claudio intende comunicare. Personalmente è la prima volta che mi capita una situazione come questa e di vedere **con quanta forza e fatica si riesce a comunicare un pensiero di una persona intelligentissima, ma che non può esprimersi con la sua voce.** Abbiamo così iniziato l'incontro con tutto il nostro gruppo, in silenzio certoso, cercando in qual-

Da **Claudio Imprudente**
una straordinaria **lezione di vita**



Claudio Imprudente al centro della foto, in carrozzina, al campo-scuola della parrocchia S. Sabino

che modo anche noi di intercettare le parole che Claudio comunicava con gli occhi fissati sulle lettere stampate sulla tavoletta e che messe insieme formulavano le sue risposte alle domande.

Dopo averci raccontato che alla madre, prima che nascesse, le avevano detto che non sarebbe sopravvissuto al parto, e che comunque avrebbe vissuto come un vegetale, spesso sorridendo, ci ha parlato per sommi capi della sua adolescenza e la **sua forza di volontà nel voler vivere una vita il più "normale" possibile, grazie soprattutto al sostegno della sua famiglia.** Ci ha anche parlato del suo ultimo libro nel quale sostiene, parlando della sua vita, che secondo il suo modo di vedere, l'ironia salverà il mondo e che **la vita va vissuta con un senso di umorismo, altrimenti i problemi ti affossano.**

Ad un certo punto, uno dei nostri gli ha posto la domanda delle domande: "Tu credi in Dio?". Si è creato subito un grande silenzio, e un certo timore si percepiva sulla sua eventuale risposta. Ci ha detto: **"Io non credo in Dio".**

Sconforto generale, a partire dal sottoscritto, ma ha proseguito, muovendo velocemente la testa nel tentativo di fissare al più presto le lettere per completare la sua risposta: **"Lui però, crede in me!"**. Bellissimo, nessuno si sarebbe mai aspettato una risposta come questa. Che grande lezione di fede e di vita.

A questo punto, vedendo il grande sforzo che Claudio faceva per indicare con lo sguardo le lettere, pensammo di chiudere l'incontro, ma lui continuava a trasmettere con i suoi movimenti la straordinaria grandezza della sua vita interiore e della sua non comune intelligenza. Fino a quando, a conclusione dell'incontro, **dal suo libro leggemo queste sue parole:** *"Vi vorrei lasciare tre barattoli. Il primo pieno di fiducia, fiducia che serve per vedere nelle persone non la disabilità ma l'abilità. Il secondo colmo di autostima che vi aiuti nell' 'impresa' ed il terzo con un paio di occhiali per contemplare il mondo da un'altra prospettiva".* Che splendida lezione di vita, altro che inabilità, è una straordinaria lezione di meravigliosa umanità.

L'OSSERVATORIO per l'AMBIENTE

Uno **strumento** promosso dal **Consiglio pastorale zonale di Minervino Murge**

Comunità di Minervino Murge

Il 2 ottobre scorso, presso l'ex Cinema Moderno del Comune di Minervino Murge, l'esperto geologo dott. Petruzzella, Consulente del Geoparco UNESCO, ha tenuto una conferenza dal titolo *"GEOPARCO UNESCO - MURGEOPARK- Quali prospettive e risorse per il nostro territorio?"*. Si è trattato dell'ultima, in ordine cronologico, tra le azioni promosse dall'**Osservatorio per l'Ambiente** del Consiglio Pastorale Zonale di Minervino.

Ma cos'è l'Osservatorio? Un gruppo di lavoro nato in seno al Consiglio Pastorale Zonale di Minervino, a seguito del comunicato del 26/02/2025 a firma del Vescovo, Mons. Luigi Mansi, dei sacerdoti di Minervino Murge, del Consiglio Pastorale Zonale e dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale, Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato, in cui si manifestava il netto dissenso dei firmatari all'ampliamento della discarica di rifiuti in contrada Tufarelle, in agro di Minervino. Tale presa di posizione, a favore della salvaguardia del creato (peraltro non nuova, essendosi già la Zona Pastorale pronunciata in merito alla creazione e all'ampliamento della discarica nel 2012 e nel 2017), si è tradotta questa volta nella costituzione dell'Osservatorio, **organismo che si propone compiti di monitoraggio civico, pressione morale e coordinamento con altri soggetti** (cittadini, istituzioni, comitati e associazioni) per far sì che le decisioni in materia ambientale e salute pubblica siano trasparenti, responsabili e rispettose della dignità umana.

"Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri [...] Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capaci-



*tà." (dal n° 14 della **Laudato si'** di Papa Francesco).*

Nel solco dell'Enciclica "Laudato si'", l'Osservatorio si propone dunque di **affrontare la contingenza non in ottica emergenziale e particolaristica, bensì con l'ambizione di sensibilizzare la popolazione**, le imprese, gli attori politici affinché una più diffusa e competente conoscenza della situazione ambientale del nostro territorio, su più fronti e ripetutamente violato in nome di interessi non assimilabili a quelli di un autentico progresso, favorisca il risanamento dei danni già presenti e prevenga quelli futuri.

L'organismo è costituito attualmente da membri designati dai parroci di Minervino Murge o cooptati dal Coordinatore Zonale Don Franco Leo, in collaborazione con i rappresentanti delle associazioni del territorio che hanno voluto sottoscrivere la Lettera aperta alla cittadinanza, primo atto dell'Osservatorio.

Finalità programmatiche dichiarate in quest'ultimo documento sono la sensibilizzazione, la formazione, l'informazione dei cittadini; l'avvio di un dialogo con l'amministrazione locale e con i decisori politici in merito allo smaltimento dei rifiuti e alle questioni ambientali più rilevanti.

Seppur in breve tempo, **l'Osservatorio ha già promosso una raccolta firme a sostegno del dissenso della popolazione all'ampliamento della discarica** e una pubblica conferenza dal titolo *"La nostra terra, la nostra responsabilità, il nostro futuro"* tenutasi in Villa Faro l'11 agosto scorso e preceduta da una lettera invito all'imprenditoria locale affinché anche il tessuto produttivo non resti indifferente al richiamo dell'interesse pubblico.

In sintesi, l'iniziativa rappresenta **una chiara scelta di campo del Consiglio Pastorale Zonale** che intende sollecitare la comunità a desistere da logiche di parte e utilitaristiche, poiché è in gioco un interesse collettivo che necessita della mobilitazione di ciascuno affinché siano compiute scelte sagge e consapevoli, a vantaggio anche delle future generazioni del nostro territorio.



Un precedente incontro pubblico a Minervino sulla questione della discarica

Un SORRISO per tutti

Suor Mariange chiamata a prestare servizio dalla parr. **S. Riccardo** a **Roma**

Annalisa Carbone

Parr. S. Riccardo

Era una sera di settembre del 2019 quando mi recai in parrocchia, come di consueto, mi avvicinai alla porta della casa delle suore e mi venne incontro Hanitra Marie Ange Ramananjahary per tutti noi **suor Mariange**. Parlava l'italiano alla francese e sorrideva di un **sorriso luminoso** e contagioso, era a braccia aperte nell'accogliere tutti noi che avevamo appreso la notizia della sua venuta. Si proprio così. Era lei ad accogliere noi!

E la nostra comunità è stata subito casa per lei, e suor Mariange lo è stata per noi, così incuriositi da questa suora fuori dal comune e portatrice di luce gioiosa. Si è dimostrata sin da subito disponibile ad ascoltarci e a conoscere le nostre vite, le nostre realtà, le nostre abitudini. Ci ha raccontato le sue abitudini, la sua vita passata, le sue esperienze, i suoi studi, la sua infanzia, il **suo paese il Madagascar**, la sua lingua il malgascia. Ci ha insegnato e spiegato alcune tradizioni del suo paese e ci ha mostrato anche alcune piante straordinarie tipiche del Madagascar.

Si è dimostrata sempre **curiosa di conoscere le nostre tradizioni e la nostra cucina**: il calzone di cipolla e le zeppole i suoi piatti preferiti e come darle torto! D'animo volenteroso, è stata capace di imparare tutto ciò che fosse possibile anche il nostro dialetto, i nostri proverbi e i detti andriesi.

Mitezza e gentilezza sono il suo stile di vita. Lavoratrice instancabile, è sempre presente a dare conforto, buoni consigli, aiuto a tutti noi. Amante della pace, della condivisione e della collaborazione e soprattutto dell'ordine, per quest'ultimo infinitamente paziente ma proprio con tutti. Rispettosa della natura poiché espressione della magnificenza di nostro Signore, cura le sue piante con grande dedizione e le sue orchidee sono un tesoro da custodire.

Gioiosa nei momenti di gioco, si la-



Suor Mariange (59 anni)

scia andare alla musica e ci coinvolge in canti e balli, senza far mancare mai i suoi abbracci immensamente affettuosi. **Abbiamo vissuto insieme i momenti indimenticabili**: feste, ricorrenze, compleanni, anniversari, Grest, oratori invernali, catechismo, messe, lavori, settimane marine e campi scuola... Ci sono stati anche momenti difficili, uno dei quali è stato il lockdown per il **covid** durante il quale parecchi anziani della nostra comunità sono venuti a mancare, e in quella occasione la presenza di suor Mariange è stata un forte esempio di preghiera costante, speranza e grande fede.

Da lei abbiamo imparato a superare l'orgoglio che separa la gente, e a fare delle nostre diversità il punto di inizio dello stare insieme e vivere la comunità, perché tutti possiamo avere vissuti, esperienze e punti di vista differenti, ma è con la fede che si fa la differenza! Insomma in questo continuo scambio di emozioni, sentimenti e momenti condivisi è impossibile non volerle bene, e noi siamo certi che anche lei ce ne vuole e anche tanto.

Le auguriamo buon cammino e che la sua luce gioiosa possa rispendere sulla vita di chi incontrerà in futuro. Col Signore nel cuore, nella mente e fra le mani, sempre!!

Grazie suor Mariange!

Un nuovo spazio ludico e culturale per la parrocchia Madonna di Pompei, il quartiere Monticelli e la città di Andria. Il centro di aggregazione "Don Pino Puglisi" è finalmente realtà ed è stato ufficialmente consegnato ai cittadini ieri sera alla presenza della sindaca Giovanna Bruno, del vescovo Luigi Mansi e degli assessori. Un momento molto sentito e partecipato dai residenti del quartiere, che da anni attendevano l'apertura di una struttura reduce da lunghe e travagliate peripezie.

Passaggi che ricordiamo in breve, a partire dalla prima redazione del progetto risalente al 2007 e alla quale ha fatto seguito, otto anni dopo, la prima inaugurazione ad opera della precedente amministrazione comunale. Tuttavia, il centro non fu mai disponibile per la fruizione a causa di gravi carenze strutturali che hanno portato a un contenzioso giudiziario tra l'ente e l'impresa appaltatrice. **Situazione che si è poi risolta nel giugno del 2023, quando l'opera è tornata a disposizione del Comune di Andria che, nel frattempo, ha ricevuto le risorse del PNRR, un importo pari 325mila euro**, grazie alle quali l'ente ha potuto appaltare i lavori di ristrutturazione. Il centro, chiuso per tanti anni, versava in condizioni di degrado e abbandono, ai quali si è posto rimedio con lavori di manutenzione straordinaria sugli ambienti interni



Il Centro di aggregazione "DON PINO PUGLISI"

Inaugurato ad Andria nel territorio della parrocchia Madonna di Pompei



ed esterni. La struttura resterà comunque a disposizione dell'intera Città per eventi culturali, sportivi e di intrattenimento come già successo per il Festival della Legalità e per il Festival Internazionale Castel dei Mondi.

«Come amministrazione abbiamo scommesso anche su questo obiettivo, - ha spiegato la sindaca Bruno - provo immensa gioia perché finalmente il quartiere, attraverso la parrocchia, si appropria di un bene pensato su misura per i cittadini ma, purtroppo, negato per tanti anni. C'è amarezza legata a questo luogo perché, quando era in procinto di essere consegnato, ha subito atti vandalici (100mila euro di danni, ndr). In seguito c'è stata una diffusa omertà e la collaborazione è risultata scarsa nel trovare i colpevoli di questo gesto. In maniera caparbia ci siamo messi all'opera con tutti i settori del Comune per recuperare le risorse necessarie e completare l'opera. Adesso sta ai cittadini averne cura: i piccoli devono



imparare che si può vivere in una comunità permeata dal rispetto per le cose e le persone».

A gestire la struttura sarà la parrocchia Madonna di Pompei che per tantissimi anni è stata, e continua ad essere, punto di riferimento per il quartiere. L'iter di gestione del centro, in sinergia con il Comune, era già stato avviato anni fa dall'ex parroco don Giuseppe Capuzzolo ed è poi proseguito con l'attuale parroco don Michele Cognetti. Come ha spiegato l'assessore Mario Loconte, «quest'opera assume un valore sociale di grande importanza per una comunità carente di spazi aggregativi». **L'apertura del centro è avvenuta in un giorno particolare: il 15 settembre don Pino Puglisi avrebbe compiuto gli anni ma è anche il giorno in cui fu ucciso dalla mafia a Brancaccio nel 1993.** Il sacerdote palermitano era conosciuto per essersi speso tanto a vantaggio dei giovani, ed è proprio su questo esempio che si fonda il centro di aggregazione a lui intitolato.

(Articolo e foto tratti da **AndriaViva**, 16 settembre 2025)



Nelle foto l'inaugurazione del Centro di aggregazione "Don Pino Puglisi"

Quando DIO sembra ASSENTE

Sul tema teologico-spirituale del **silenzio-assenza di Dio** riportiamo due interventi: uno è del noto Enzo Bianchi, fondatore e già priore della comunità monastica di Bose (su "Famiglia Cristiana" del 14 settembre 2025); l'altra è di Leo Fasciano (della redazione di "Insieme") una cui lettera è pubblicata su "Avvenire" (10 settembre 2025) a proposito del suicidio di un giovane prete.

Quella protesta che sale al Signore

A volte ascolto cristiani che mi confidano la loro vita intima di preghiera e mi confessano di avere momenti in cui si rivoltano contro Dio, protestano, si arrabbiano fino a bestemmiarlo. Non mi scandalizzo perché conosco preghiere dell'Antico Testamento che Dio gradisce, e alle quali risponde, che hanno questi toni. L'ebreo che prega conosce nella preghiera con Dio addirittura la *rib*, la contesa in cui contesta Dio dicendogli che non è stato fedele alle promesse, che non è rimasto vicino nell'ora della prova, che ha abbandonato il credente nella tentazione. Arriva a dire a Dio: "Tu sei un orso per me... Tu mi assali come un leone... Tu mi abbandoni in mano ai nemici, mi sprofondi nel buio della fossa". Sono bestemmie? È per mancanza di fede? Non è detto! Nella preghiera del povero, del perseguitato, del sofferente possono essere indirizzate a Dio grida che sembrano bestemmie: sono sfoghi umani che scaturiscono dal male sofferto ma si vuole portarli davanti a Dio perché veda, perché abbia pietà, perché intervenga.

C'è una rassegnazione cristiana che Dio non gradisce perché preferisce qualche volta la contesa con lui, fatta lealmente usando l'intelligenza e soprattutto nella convinzione che a Dio si può parlare come a un amico e a volte sfogarsi.

In questa contesa nella preghiera con Dio comunque ci accorgiamo che non è Dio che sta lontano, che non ci parla, che ci fa del male ma siamo noi che siamo sordi, che stiamo lontani da lui e ci facciamo del male da noi stessi, da soli. Giobbe e Geremia quando maledicevano il giorno in cui Dio li aveva fatti nascere pregavano, non bestemmiavano.

Enzo Bianchi

PAGINE PER L'ANIMA
CRISTIANO, CHI SEI?

Quella protesta che sale al Signore

Dio preferisce la contestazione del credente alla sua rassegnazione, la protesta all'inazione. Un modo diverso, sempre valido, di dialogare con lui

A volte ascolto cristiani che mi confidano la loro vita intima di preghiera e mi confessano di avere momenti in cui si rivoltano contro Dio, protestano, si arrabbiano fino a bestemmiarlo. Non mi scandalizzo perché conosco preghiere dell'Antico Testamento che Dio gradisce, e alle quali risponde, che hanno questi toni. L'ebreo che prega conosce nella preghiera con Dio addirittura la *rib*, la contesa in cui contesta Dio dicendogli che non è stato fedele alle promesse, che non è rimasto vicino nell'ora della prova, che ha abbandonato il credente nella tentazione. Arriva a dire a Dio: "Tu sei un orso per me... Tu mi assali come un leone... Tu mi abbandoni in mano ai nemici, mi sprofondi nel buio della fossa". Sono bestemmie? È per mancanza di fede? Non è detto! Nella pre-



Enzo Bianchi
fondatore
della Comunità
di Bose

ghiera del povero, del perseguitato, del sofferente possono essere indirizzate a Dio grida che sembrano bestemmie: sono sfoghi umani che scaturiscono dal male sofferto, ma si vuole portarli davanti a Dio perché veda, perché abbia pietà e intervenga. C'è una rassegnazione cristiana che Dio non gradisce perché qualche volta preferisce la contesa con lui, fatta lealmente usando l'intelligenza e soprattutto nella convinzione che a Dio si può parlare come a un amico e a volte sfogarsi. In questa contesa nella preghiera con Dio comunque ci accorgiamo che non è Dio che sta lontano, che non ci parla, che ci fa del male ma siamo noi che siamo sordi, che stiamo lontani da lui e ci facciamo del male da noi stessi, da soli. Giobbe e Geremia quando maledicevano il giorno in cui Dio li aveva fatti nascere pregavano, non bestemmiavano.



La morte di don Matteo e il silenzio di Dio

Gentile direttore, mi ha colpito profondamente la vicenda del giovane prete, don Matteo Balzano, che questa estate ha posto fine drammaticamente alla sua vita. Mi ha turbato non solo il gesto in sé, ma il fatto che sia stato compiuto da un prete, uno cioè che, pur essendo uomo come tutti gli altri, con limiti e debolezze, lo immagini, tuttavia, uomo di fede, di preghiera, uno che ha scommesso tutta la sua vita su Dio. Com'è possibile? Cosa può avergli fatto perdere l'ancoraggio a Dio, fino al gesto estremo che vuol dire aver perso ogni speranza nella vita e fiducia nel Dio di misericordia e consolazione? Provo a darvi una risposta. Può accadere che nelle burrasche della vita non si percepisca più la presenza consolatoria di Dio e del Cristo risorto, mentre, al contrario, accade di fare l'esperienza, angosciante e lacerante, del silenzio-assenza di Dio. Ce ne danno testimonianza diversi santi. Due per tutti: Teresa di Lisieux con la sua "notte del nulla" avvertita nell'anima fino negli ultimi momenti della vita; madre Teresa di Calcutta che negli scritti postumi ci rivela la sofferenza interiore di non "sentire" Dio, avvolto nell'oscurità. L'esperienza del "Dio nascosto" (Isaia 45,15) può diventare un peso davvero insopportabile e ci vuole una grande fede per continuare a «credere, in Dio, nonostante...» (Paul Ricoeur, *Il male*, Morcelliana 1993, p.54). Il tema del silenzio e dell'oscurità di Dio, che comporta una fatica nel credere, lo noto molto sottaciuto nella predicazione comune, nella catechesi e, più in generale, nei processi di formazione (anche nei seminari?), con il rischio di alimentare una fede miracolistica e devozionistica, e di far trovare spiazzata la coscienza credente nei momenti cruciali dell'esistenza, quando sono in gioco la vita con i suoi affanni e la fede in certo agire "incomprensibile" di Dio.

Leo Fasciano

"Salviamo la bellezza del mondo"

Eric Forsmark al Festival **Castel dei Mondi** di Andria per un **Progetto internazionale** Docufilm

Sabina Leonetti
Giornalista



Eric Forsmark nell'ex Mercato comunale ad Andria

Accoglie gli spettatori uno per uno dando il suo benvenuto, e chiedendo loro la provenienza. Lui è **Eric Forsmark**, produttore musicale e cinematografico, architetto e urbanista svedese, noto per i progetti di sostenibilità ambientale fin dagli anni 80. Nella cornice sotterranea dell'ex Mercato comunale, in pieno centro storico, a due passi dalla Cattedrale di Andria, ha presentato (il 13 settembre scorso) in prima nazionale il **progetto internazionale "101 Flames of Inspiration"**, in corso d'opera dal 2022 per la realizzazione di un docufilm mondiale. Un'iniziativa che l'eccentrico svedese ha definito non politica, ma Pro pianeta, non religiosa ma Pro umanità, non profit, ma Proattiva.

"Raggiunta l'età del pensionamento- spiega- e dopo una seria riflessione sulle sorti dell'umanità e del pianeta, ho deciso d'investire forze, energie e competenze per un'esperienza che non è solo musica, è un appello globale alla collaborazione riguardo ad alcune delle più grandi sfide che stiamo affrontando, la possibilità di salvare la bellezza del mondo che ci è stato consegnato."

"101 Fiamme d'ispirazione" perché **sono coinvolti musicisti eccezionali** – finora 150, numero in crescita- provenienti da 50 paesi in tutto il mondo. La copertina dell'album è un mosaico di oltre 6 mila foto. L'obiettivo è creare un film di 55 minuti – ma anche 90 minuti- con musiche completamente originali, collegandoli attraverso composizioni musicali condivise ad un ritmo di 101BPM (101 battiti al minuto).

Dal 2022 il progetto è stato presen-

tato in Italia, che è largamente rappresentata sia nella coproduzione e organizzazione, con la Fondazione De Feo / Trapani ONLUS, ma anche nei luoghi e negli artisti, - da Roma, Venezia, Pescara, Puglia terra di pace, Giovinazzo, Bari, Torre a mare, Matera-. Nel Festival Castel dei Mondi Forsmark è coinvolto dal 2006, tanto che nella splendida location Tormaresca in Tenuta Bocca di Lupo a Minervino Murge, cuore delle Murge, ha realizzato One Planet Festival, lui che ha vissuto in Lapponia, Liberia, Irlanda, Spagna, e dal 2003 vive in Italia, pur continuando a viaggiare e a realizzare progetti.

Un team forte e versatile costituisce la spina dorsale di questo docufilm per una portata sempre più ampia. Non si tratta solo di musica World Fusion e collaborazioni inaspettate attraverso tutti i confini, ma soprattutto è **un invito a diffondere la consapevolezza e trovare modi per affrontare le cause e gli effetti del cambiamento climatico**, soprattutto dove colpisce la natura e gli esseri umani nei modi più duri. Oltre all'innalzamento del livello del mare e alle inondazioni, alla deforestazione, anche la biodiversità è minacciata. Le acque sono sempre più cariche di rifiuti, **l'equilibrio tra paesi è sempre più precario**, l'attenzione per un'azione efficace verso uno sviluppo più sostenibile diventa più debole a causa dell'aumento dei disordini politici e delle guerre. Molti sperimentano che le risorse stanno diventando più scarse e che le loro condizioni di vita sono minacciate, cresce il divario tra paesi ricchi e poveri e la distribuzione dei beni è sempre più iniqua.

In breve il **messaggio** è: **ciò che unisce è più forte di ciò che divide**. Ciò che rovina la terra ha ripercussioni ovunque. Possiamo essere migliori con le nostre conoscenze e trasmettere ovunque quest'onda concentrica di Vita, collaborare è meglio che farsi del male.

*"La musica ha radici universali- aggiunge il produttore svedese- nessuno ne possiede l'origine. Come nessuna nazione possiede la Terra. Viaggiando ho scoperto strumenti che neppure sapevo esistessero. I ritmi che ci muovono o gli accordi che ci toccano possono essere condivisi. La musica e le altre espressioni della cultura vanno ben oltre i confini e ci influenzano tutti. Abbiamo ereditato queste radici dai nostri antenati che le hanno sviluppate e perfezionate nel corso di migliaia di anni incontrandosi e impollinando reciprocamente la loro musica. **Dobbiamo aprire mente e occhi, trovare esempi positivi che inneggiano alla speranza** e ispirano ad agire, fare qualcosa di piccolo o grande ovunque ci è dato di esistere, passaparola. Ascoltare, insieme, artisti provenienti da nazioni in conflitto - Israele e Palestina, Ucraina e Russia- è qualcosa di molto potente. Ed è questo il motore più grande".*



Eric Forsmark nella proiezione del docufilm in lavorazione

DUE EX VOTO PARTICOLARI

Nel Santuario della Madonna del Sabato a Minervino Murge

Giuseppina Perrone

Cultrice di storia locale

I Santuario della Madonna del Sabato possiede degli ex voto, per grazie ricevute, offerti non solo dai minervinesi, ma da cittadini dei paesi limitrofi, devoti della nostra cara Protettrice. Le **lanterne laterali al quadro dell'Incoronazione di Maria Vergine**, posto sull'altare principale della chiesa superiore del Santuario, restaurate in occasione della festa patronale di quest'anno, hanno rivelato la scritta: "A devozione il popolo di Minervino 1854". Si tratta quindi di un ex voto da tutti ignorato.

Dai documenti della storia minervinese risulta che in quell'anno ci fu una notevole e grave epidemia che, una volta superata, potrebbe aver spinto la popolazione a offrire le lanterne alla Madonna. Già nel 1837 Minervino, come tutto il Regno di Napoli, fu colpita dal colera in seguito a una dura carestia per cui si ebbero 418 nati e 511 decessi. In quell'occasione mons. Cosenza dispose la processione del Crocifisso nero.

Nel 1854, il nostro paese fu nuovamente colpito da un'epidemia di colera che, anche se non fece registrare un numero di morti superiore a quello delle nascite, come in precedenza, aumentò notevolmente lo stato di indigenza in cui cadde la popolazione, persistente alla scomparsa della mazzetta.

Secondo gli storici, si registrarono attività illecite conseguenti alla miseria, come i furti. I contadini dell'epoca erano assistiti dal Monte Frumentario, da cui attingevano il grano nel periodo della semina, per restituirlo dopo il raccolto con un leggero aumento, sempre in natura. Questo per evitare di ricorrere all'usura o al prezzo alla voce, cioè comprare le sementi a prezzo alto in autunno per restituirne il corrispettivo a prezzo basso e quindi in quantità maggiore dopo il raccolto estivo, mai abbondante e per le varie intemperie e per i metodi antiquati di coltivazione.

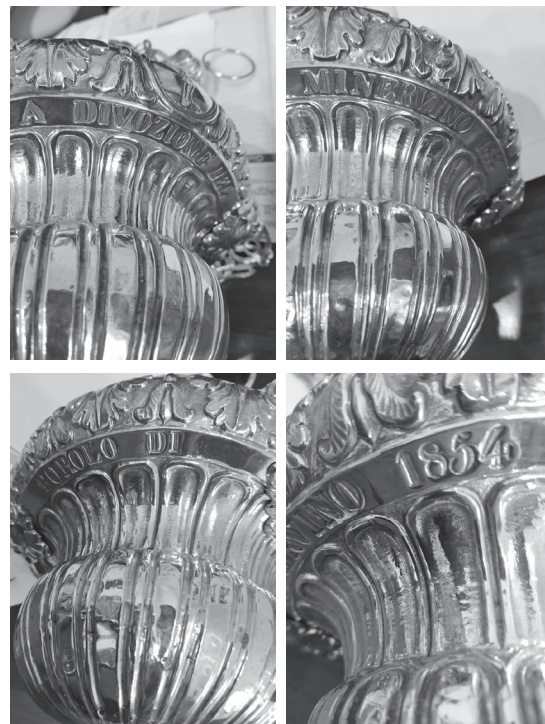
Con la quotizzazione e la censuazione dei demani pubblici si tentò di venire incontro ai desideri dei piccoli affittuari e dei contadini nullatenenti. In questo modo si mirava a far crescere la classe dei piccoli proprietari che doveva affiancare la grande borghesia fondiaria. Tuttavia, la liquidazione dell'asse ecclesiastico, la liberalizzazione delle terre del Tavoliere e la perdita degli usi civici avevano peggiorato la situazione dei contadini sopprimendo l'unica possibilità per essi di avere dalla chiesa un pezzo di terra da lavorare mai superiore a due versure o piccoli prestiti a un tasso ragionevole d'interesse e costringendoli al ricatto delle speculazioni succitate. Il denaro circolante era scarso e la gente ne aveva bisogno per le spese giornaliere e per matrimoni, fitti o compere di un'abitazione.

Sindaco dell'epoca era Luigi Falcone, 1851-1856, originario di Capracotta, di professione medico, molto stimato dalla classe agro-pastorale. A lui si rivolgevano molti cittadini per problemi non solo di salute, ma anche di lavoro, soprattutto i pastori abruzzesi legati da rapporti, non sempre facili, con i minervinesi, dovuti alla censuazione obbligatoria.

Conscio dell'accresciuta povertà del paese, **il sindaco propose al Ministero e Reale Segreteria di Stato dell'Interno la costituzione di un Monte dei Pegni** dall'esubero del grano consegnato al Monte frumentario nel mese di giugno.

La proposta fu accettata e, effettuati tutti i passaggi d'ufficio, **il 5 settembre 1854**, a Napoli, sotto gli auspici di Ferdinando II, re delle Due Sicilie, Ferdinando Troja, Ministro Segretario di Stato del Presidente del Consiglio dei Ministri¹, firmò la fondazione del Monte dei Pegni da costituirsi a Minervino. **Tale Monte fu di esclusiva proprietà del Comune, ma con una gestione apposita.** Come proposto, il valore contante di tutto il grano in esubero dai

Nelle foto, lanterne laterali al quadro dell'Incoronazione di Maria Vergine, ex voto dei minervinesi



duemila tomoli, appartenenti al Monte frumentario, costituì la dote primitiva del Monte dei Pegni. La sua sede fu il palazzo comunale, ex monastero delle clarisse. La gente nella mancanza temporanea di contanti per piccoli o grandi pagamenti, pignorava biancheria, suppellettili, oro, argento e gioielli per chi ne avesse avuta la disponibilità.

Testimonianza dell'accresciuta povertà dell'epoca fu l'istituzione del convento delle Stimmatine che cercò di aiutare la fascia più povera della popolazione. Fondato da Cesare d'Angella nel 1859, fu dotato di beni immobili per la sua sussistenza, come fu riportato nella lapide sul portone d'ingresso, mentre sulla porta della cappella vi era una lapide con il simbolo francescano. Successivamente, il primicerio don Agostino Borrelli, mise a disposizione del Convento delle Stimmatine una sua casa e ai nipoti Francesco e Agostino, figli del fratello Giuseppe, raccomandava: «Ai miei due eredi Francesco e Agostino lascio tutto il comprensorio del fabbricato cosiddetto Orfanotrofio perché continuino a mantenerlo come ho fatto io».

1. Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie, Anno 1854 Decreto N 147, pag. 308.

La STORIA del FARO di Minervino

Raccontata in un libro di Paolo Pinnelli

Bartolo Carbone
Canosa di Puglia

Larga partecipazione di pubblico alla presentazione del libro **Il Faro si racconta. Storia, personaggi e retroscena del monumento di Minervino Murge**, scritto dal giornalista **Paolo Pinnelli**, che ha avuto luogo presso l'aula consiliare del Comune murgiano, lo scorso 29 agosto.

Il **Faro Votivo di Minervino Murge**, monumento unico nel suo genere, svetta dal 29 giugno del 1932 sulla zona più alta del paese, abbracciando, in tutta la sua maestosità, le vicine terre di Basilicata e Campania, fino a rivolgere il suo sguardo verso l'azzurro del Golfo di Manfredonia. *"In questo meraviglioso paesaggio è stato costruito il Faro, che racconta storie di vita popolare, di vita politica e sociale. - Esordisce così la sindaca di Minervino Murge, Maria Lalla Mancini, intervenuta per i saluti istituzionali e gli onori di casa, congratulandosi con l'autore delle "storie che il giornalista e scrittore Paolo Pinnelli ha saputo narrare con grande maestria e puntualità. Storie che vanno lette per divenire parte di noi, per non dimenticare le nostre radici e tramandarle con orgoglio e verità alle generazioni future."*

Il volume, che ha per editore lo stesso **Comune di Minervino Murge**, sotto l'egida del patrocinio dell'**Ordine dei**

Giornalisti della Puglia, racchiude un lavoro certosino dell'autore, originario di Canosa di Puglia, Paolo Pinnelli, mediante analisi approfondita di documenti d'archivio e articoli di giornali dell'epoca. *"La stranezza della sua presenza è subito evidente ad ogni visitatore, ma la sua esistenza a Minervino Murge è un vero e proprio capitolo della Storia dell'Italia, non solo fascista ma anche pre-fascista e del Dopoguerra. È un autentico e affascinante viaggio nella storia. Ed è anche una reale testimonianza, certamente molto involontaria, della difesa di tutte le libertà attraverso le tante azioni - di ogni valore politico - intraprese dai suoi abitanti"*. Nei dettagli, i "fatti" storici che hanno portato alla realizzazione del Faro Votivo, accompagnati anche dalla narrazione delle vicende che hanno scongiurato, nell'immediato Dopoguerra, la sua distruzione.

Il libro è arricchito dall'introduzione a firma della **prof.ssa Maria Laura Mancini** e dalla prefazione di **Mons. Luigi Renna, Arcivescovo Metropolitano della Città di Catania**: *"Il Faro non fa parte solo delle nostre cartoline panoramiche, ma della nostra vita, ci attende superbo, a dirci 'da dove veniamo', rendendo il servizio più grande alle nuove generazioni, che è quello di nutrire le proprie radici con l'humus della memoria."*

Molto preziosi i consigli dello street artist e architetto **Francesco "Piskv" Persichella** che ha realizzato in esclusiva l'immagine di copertina del volume. Un'opera letteraria di elevato pregio culturale e sociale, comprendente illustrazioni originali, ideate e realizzate da Paolo Pinnelli con immagini e cartoline d'epoca, anche attraverso l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, in un connubio di storia e innovazioni tecnologiche da tramandare ai giovani, potenziali cultori del patrimonio locale di immane valore.

Il libro di Paolo Pinnelli



PENSIERI IN VERSI

Andria,
Terra mia

*Il tempo passa rapidamente,
la vita va silenziosamente...
resta solo la poesia
e la propria nostalgia...
Nostalgia di te,
Andria, terra mia...
piena di malinconia.
Un giorno eri molto onorata,
oggi dai più ormai
dimenticata.
Neanche tutto il progresso
ti distacca dal complesso?
Come sei triste,
Andria, terra mia...
fra tanta gelosia.
Eppure quei tuoi monumenti
ispirano tanti sentimenti
e ti rendono sì nobile
ieri e sempre amabile...
Sei così grande,
Andria, terra mia...
e allora, allegria!
Dei figli tuoi ancora io,
ripeto ognora con festoso
brio...
le canzoni dell'amore:
solo quelle del Tuo cuore!*

(Nicola Capurso Andria)



Pinnelli nella sala consiliare di Minervino con Lalla Mancini

SOLO UNO?

Vangelo di domenica 12 ottobre (Lc 17, 11- 19)

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale

Centro di Formazione professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona
Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria
(anni 2005-2012)

Erano dieci. Ed era bellissimo, anche biblicamente, il numero. **Dieci, peccato che poi i dieci si scompongono, nove più uno!** Capita. Perché quello che poi divenne uno era un samaritano. Ed era una stranezza perché i nove non l'avevano tenuto distante. Come avrebbero dovuto fare secondo le sacre regole: con i samaritani non si parla. E i lebbrosi Gesù non li trova dentro, ma alle porte del villaggio.

I dieci tra loro non tengono distanze: come se la sofferenza avesse bisogno di compagnia e si sbarazzasse di tutti i pregiudizi che creano esclusione. La lebbra li aveva resi compagni, forse amici. All'inizio, pur avendo sentito parlare di lui - lo chiamano "maestro" - stanno a distanza rispettando la regola. È scritto che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". E sono in dieci ad alzare la voce. In dieci si dà più forza al dolore. E il dolore diventa grido.

Ci sono persone che, se non gridano il dolore, nemmeno le vediamo. Gesù li vede e li ascolta. Ascolta anche quando sembra non intervenire. Disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". Come se il problema fosse già risolto. Ma loro se la vedevano ancora addosso, incollata alla carne, la loro malattia, la loro vergogna. Ma andarono. Ecco, andare, mettersi in cammino, quando il problema non è ancora risolto e non aspettare che tutto sia concluso. Mettersi in cammino quando la malattia ancora ferisce. **E quella era una malattia che deturpava, che sfigurava tanto da girare lo sguardo,** la carne così difforme, lontana da quella delle origini. E allora la lebbra era tutto ciò che silenziosamente e inesorabilmente devastava, corpo e anima, relazioni e dignità, fede e speranza.

Chissà quanto sarebbe stato lungo viaggio da Gesù ai sacerdoti. Luca non ce lo dice, come non ci dice che cosa possano aver provato nel sentirsi, tutto a un tratto, risvegliare il corpo e ringiovanire la pelle. Solo scrive: "mentre essi andavano, furono purificati". È nell'andare che guariscono, che si guarisce.

E sulla strada, in contemporanea con la guarigione, accade la scomposizione del gruppo: **nove procedono, uno ritorna.** Ritorna quello che, secondo i canoni, era il più lontano. "Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano". Pensate, prima aveva con gli altri cavato fuori tutta la sua voce, per chiedere soccorso, ora la sua voce era per ringraziare. **E Gesù, con una delle sue parole imperdibili, annota la differenza, la differenza tra essere guariti ed essere salvati.** E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Dove vede Gesù la fede? Nella gratitudine. Come a dire: puoi anche essere sano o risanato nel corpo, ma senza la gratitudine che uomo o che donna sei? Non ti salvi in umanità. Che uomo o donna è chi non si commuove a un dono così grande e non racconta la sua gratitudine? Avere voglia di buttarsi ai piedi e tu mi rialzi.

E subito mi nasce la domanda: la stagione che viviamo è di gratitudine e di gentilezza? Oggi leggendo che a salvarci è la gratitudine mi sono ricordato che dell'importanza del dire "grazie" ha parlato spesso **papa Francesco**, con parole che, molto più delle mie, bussano alla vita. Ve le lascio, mentre concludo: *"Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine per un credente è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ricordiamo la domanda di Gesù quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare.*

Una volta ho sentito dire, prosegue Papa Francesco, da una persona anziana, molto saggia, molto buona e semplice, ma con quella saggezza della pietà della vita: 'La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili'. Quella nobiltà dell'anima, quella grazia di Dio nell'anima ci spinge alla gratitudine. È il fiore di un'anima nobile. È una bella cosa questa!'. È la lingua di Dio.





Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



NONOSTANTE

Paese di produzione: Italia

Anno: 2025

Durata: 93' minuti

Genere: Drammatico, Psicologico, Sentimentale

Regia: Valerio Mastandrea

Soggetto e Sceneggiatura: Enrico Audenino, Valerio Mastandrea

Casa di produzione: Bim distribuzione

Il film. In un grande ospedale i degenti in coma vivono una vita parallela separati dai loro corpi mortali, potendo interagire fra loro, ma non con gli altri, pazienti, medici, visitatori...Il protagonista (senza nome come del resto tutti gli altri personaggi) vive la sua condizione con leggerezza fino a che non viene ricoverata in stato comatoso una giovane donna vittima di un incidente stradale. Ciò stravolge il suo equilibrio trascinandolo in una storia di amore vissuta intensamente "nonostante" la precarietà della loro situazione sospesa fra la vita e la morte.

Per riflettere dopo aver visto il film. "Nonostante" è una storia d'amore in corsia, ma non come quelle viste finora. L'ospedale diventa un luogo metaforico dove i personaggi – senza nomi propri – vivono sospesi tra vita e morte: lui, lei, il volontario, la veterana, i "Nonostante". Valerio Mastandrea, attore, regista e sceneggiatore, ambienta qui un racconto che riflette sulla condizione di chi abita la terra di mezzo, con il corpo nel "qua" e l'anima già protesa verso "altrove". La sua regia scandaglia i margini del passaggio definitivo, mostrando la routine dei "comatosi", fatta di amicizie, gite e momenti surreali. In questa precarietà prende forma l'amore che accanto all'amicizia riconferma le regole della vita e diventa occasione di riscatto. La nuova arrivata, interpretata da Dolores Fonzi, scuote un tempo sospeso e apre la porta a un sentimento essenziale, capace di generare vita dove sembrerebbe non esserci. Attraverso immagini simboliche, come il vento che ricorda la fragilità dell'esistenza, Mastandrea porta lo spettatore a riflettere sull'attesa, sulla speranza e sulla forza dell'amore, unico vero atto che distingue i "Nonostante", coloro che scelgono di opporsi alla sofferenza con un gesto di fiducia nella vita.

Una possibile lettura. Il film, nonostante qualche lentezza iniziale e alcuni passaggi prevedibili, trova slancio nella seconda parte e colpisce per la delicatezza con cui affronta il confine tra vita e morte. La sua forza narrativa e la capacità di suscitare domande universali lo rendono adatto non solo alla visione personale, ma anche a contesti educativi e pastorali, favorendo momenti di confronto, dialogo tra generazioni e riflessioni condivise. In particolare, apre

prospettive preziose sul ruolo della fede e della speranza nell'oggi, dove l'amore – inteso come dono gratuito e tenace – rimane l'unica risposta capace di dare senso al vivere e al morire. "Nonostante" è dunque una storia intessuta di sentimenti, paure, coraggio e mistero: un film audace per i temi che affronta, ma misurato nel tono, capace di alternare gioia e amarezza, ironia e malinconia. Mastandrea lo governa con sicurezza sia da regista sia da interprete, donando al protagonista intensità e naturalezza. Il risultato è un'opera densa e al tempo stesso lieve, poetica e problematica, splendida nella sua essenzialità. Consigliata per il dibattito e la riflessione, trova posto in una programmazione ordinaria ed è adatta a un pubblico adulto e ad adolescenti accompagnati.

PER RIFLETTERE:

- In che modo il film usa la metafora del coma per parlare della paura, delle responsabilità e dell'immobilità emotiva?
- Qual è il ruolo dell'amore ("Lei") nella trasformazione del protagonista? Come cambia la sua percezione della vita, della libertà e del limite?

PIERDAVIDE CARONE – AVE MARIA

Ave Maria è uscita il 4 luglio 2025 come nuovo singolo di Pierdavide Carone. Il brano, arricchito dalla collaborazione con il Coro Lirico Siciliano, mescola solennità e modernità. Carone l'ha definita "una sonatina allegrissima in Re minore", liberamente ispirata alla celebre preghiera mariana.

La canzone rielabora l'Ave Maria in chiave critica e ironica, mettendo in luce il divario tra ciò che si prega e ciò che si vive davvero. Carone chiede autenticità: la fede dovrebbe accogliere anche errori, paure e fragilità, senza pretendere perfezione. Nei versi compaiono immagini quotidiane e concrete che rendono il discorso vicino alla vita reale. Il tono è insieme confessionale e polemico, con una critica alle apparenze sociali e un uso simbolico della religione come specchio delle contraddizioni umane. Le strofe raccontano episodi ordinari – studio, lavoro, affetti – mentre il ritornello riprende la formula dell'Ave Maria, ma la ribalta: non una richiesta di perdono, bensì il desiderio di poter "peccare in pace".

PER RIFLETTERE:

- In che modo l'ironia di Carone cambia il significato tradizionale dell'Ave Maria?
- È possibile vivere la fede accettando le proprie imperfezioni, senza sentirsi ipocriti?





IL FRAMMENTO DEL MESE

"Chi vive sotto la guida della ragione è spinto, per quanto può, a controbilanciare l'odio, l'ira, il disprezzo, ecc. di un altro verso di lui con l'amore."

(Baruch Spinoza, **Etica**, Mondadori 2008, IV, Proposizione XLVI, p. 671)

A chi è di formazione cristiana associare la ragione all'amore, come fa il pensatore olandese B. Spinoza (1632-1677), può sembrare un po' azzardato dal momento che l'amore degli altri, e persino dei propri nemici (cfr. Lc 6,27-35), ha bisogno di qualcosa di più della semplice forza della ragione. Sempre il cristiano sa, o dovrebbe sapere, che il suo Maestro in quel tempo disse: *"Senza di me non potete far nulla"* (Gv 15,5). Ecco, nella concezione cristiana, se si vuole dare compimento a tutte le potenzialità dell'umano, occorre affacciarsi sull'orizzonte del Trascendente, così come i Vangeli ce lo hanno rivelato, per dare nuova linfa alla vita: l'immagine della vite e dei tralci (sempre Gv 15,5) è al proposito emblematica. L'Autore del frammento citato, Spinoza, conosceva molto bene la Bibbia, pur elaborando una visione diremmo panteista, cioè non basata sull'idea del Dio-persona, ma di un dio (scritto volutamente con la minuscola) identificato in tutta la natura: *"Deus sive Natura"* (Dio ovvero la Natura) è la cifra del suo pensiero. Eppure, quell'Autore, contrariamente a certe tendenze della cultura contemporanea, aveva una profonda fiducia nella ragione da lui ritenuta capace di esplorare il campo della verità fino a intravedere in essa una guida saggia e "amorevole" del comportamento umano. E gli uomini, si sa, non sempre si comportano in modo saggio e "amorevole", essendo richiesto loro la fatica di riconoscere e vivere secondo virtù mentre dovrebbero rifuggire dai vizi. Virtù e vizi: due parole-concetti piuttosto desueti nel linguaggio comune della cultura dei nostri tempi segnati dal cosiddetto "relativismo etico" per cui ognuno valuta e giudica scelte e comportamenti secondo un proprio punto di vista. Invece, si deve, o si dovrebbe, avvertire l'urgenza di recuperare il valore in sé degli atti morali per mettere ordine nella vita degli individui e della società. Si è capaci di questo?

Un libro ci può aiutare. È del noto biblista (a cui questa rubrica è affezionata, avendolo citato più volte) Gianfranco Ravasi, **L'alfabeto dell'uomo**, San Paolo 2025, pp.172, euro 18,00. È un libro che si richiama alla classificazione tradizionale dei vizi e delle virtù, rileggendole e attualizzandole nel contesto

della sensibilità contemporanea: si tratta dei celebri sette vizi capitali (superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, pigrizia), delle quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza) e delle tre virtù teologali (fede, speranza, carità). Perché un libro su vizi e virtù? ' perché *"ora assistiamo a una sorta di stravolgimento per cui il vizio perde ogni impronta morale e si traveste in una sorta di moda. Più che vivere in un ambiente dove domina l' 'immoralità', ci troviamo immersi in un orizzonte in cui è comune l' 'amoraltà', così che tutto è grigio, indifferente e le frontiere tra vizio e virtù sono ormai abbattute o rese molto mobili"* (p.10).

Di qui l'intento dell'Autore di proporre *"una sorta di itinerario un po' inedito lungo quelle due strade [...] Inizieremo con quella più larga, comoda, pianeggiante e talora in discesa, tipica del vizio senza controlli morali. Successivamente cambieremo direzione e ci attrezzeremo per affrontare una sorta di scalata verso l'altura. Sarà la via della virtù [...] Le due vie, messe in dialogo tra loro in un rapporto dialettico, contribuiranno a far apparire davanti ai nostri occhi una sorta di mappa, di alfabeto della vita umana, interiore ed esteriore"* (p.11). A ciascun vizio e ciascuna virtù è dedicato un capitolo specifico. Certo, l'Autore è consapevole del fatto che nella cultura moderna, con la psicologia e la psicanalisi si è sviluppata una prospettiva differente da quella più propriamente morale, considerando il vizio *"non tanto come*

una realtà negativa dell'anima morale, ma solo una malattia della psiche. Si usciva, così, dall'orizzonte etico per entrare in quello patologico" (p.17). Psicologia e psicanalisi non vanno rifiutate ma senza ignorare il ruolo della libertà umana e *"delle scelte individuali nei confronti del bene e del male e della conseguente responsabilità morale"* (p.17). Né si deve ignorare, dal punto di vista cristiano, *"che la nostra libertà non è solitaria: certo, c'è accanto a noi anche la tentazione satanica, ma potente è il sostegno che ci viene offerto da Dio, sempre però nel rispetto della nostra scelta libera finale"* (p.108). Un libro per imparare a decifrare le nostre dinamiche interiori.



AZIONE CATTOLICA 2025/2026

SETTEMBRE 2025

- 07 Canonizzazione Pier Giorgio Frassati
- 11 Webinar presidenti, assistenti parrocchiali e consiglieri diocesani/1
- 14 Radichiamoci - seconda edizione (Minervino Murge)
- 25 Incontro presidenti parrocchiali consegna materiale associativo e programma annuale

OTTOBRE 2025

- 09 Webinar presidenti, assistenti parrocchiali e consiglieri diocesani/2
- 10 OCTOBERFEST
- 11 e 12 Laboratorio di formazione associativa unitario
- 26 Cura, interiorità e spiritualità

NOVEMBRE 2025

- 06 Webinar presidenti, assistenti parrocchiali e consiglieri diocesani/3
- 07-09 Seminario coppie cooptate - ROMA
- 08 Festa del Ciao
- 30 Ritiro spirituale

DICEMBRE 2025

- 05-07 Convegno Responsabili Educativi per Adulti, Giovani e ACR - RICCIONE
- 11 Webinar presidenti, assistenti parrocchiali e consiglieri diocesani/4
- 13 Cineforum e festa diocesana natalizia

GENNAIO 2026

- 31 Festa della pace

FEBBRAIO 2026

- 18 INIZIO QUARESIMA

MARZO 2026

- 01 Cura, interiorità e spiritualità
- 13-15 SFS - MONTESILVANO
- 21 Ritiro ACR
- 22 Ritiro spirituale

APRILE 2026

- 11 Incontro culturale adulti
- 19 Cura, interiorità e spiritualità

MAGGIO/GIUGNO 2026

- 07 Primo Annuncio
- 31/05 Campo diocesano unitario
- 02/06

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2024 / 2025".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

OTTOBRE

- 12: presso la Chiesa Cattedrale, ore 19.30: **presentazione dell'intervento di restauro e ampliamento del monumentale Organo Mascioni.**
- 13: presso la Chiesa Cattedrale, ore 20.00: **benedizione del monumentale Organo Mascioni impartita dal Vescovo.** A seguire ci sarà il concerto inaugurale tenuto dal Maestro Christian Alejandro Almada.
- 16: Minervino Murge, presso la Parrocchia San Michele, ore 19.00: **veglia missionaria e reddito symboli per catechisti, educatori e animatori.**
- 17: ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30: **ritiro spirituale del presbiterio** guidato da don Vincenzo Di Pilato.
- 17: presso la Chiesa Cattedrale, ore 20.00: **veglia missionaria e reddito symboli per catechisti, educatori e animatori.**
- 19: **Giornata Missionaria Mondiale.**
- 25: **Roma: pellegrinaggio diocesano giubilare.**
- 25: Roma: una delegazione diocesana partecipa alla **terza Assemblea sinodale nazionale.**
- 28: Canosa di Puglia, presso la Parrocchia San Sabino, ore 20.00: **veglia missionaria e reddito symboli per catechisti, educatori e animatori.**

NOVEMBRE

- 03: ad Andria, ore 15.30: **pellegrinaggio delle comunità parrocchiali verso il Cimitero.**
- 14: ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30: **ritiro spirituale del presbiterio** guidato da don Vincenzo Di Pilato.

Leone XIV firma l'esortazione apostolica **"Dilexi te"** sull'amore verso i poveri

Nel giorno in cui la Chiesa ricorda San Francesco d'Assisi, il Papa ha firmato il documento, dal titolo **"Ti ho amato"**, che sarà presentato nella Sala Stampa della Santa Sede il 9 ottobre.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani


OTTOBRE 2025 - Anno Pastorale 27 n. 1

Direttore Responsabile:	Mons. Felice Bacco
Amministrazione:	Sac. Geremia Acri
Caporedattore:	Mons. Felice Bacco
Redazione:	Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Sac. Antonio Turturro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa Maria Miracapillo
Direzione Amministrazione	Redazione:
	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica:	insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:	www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa:	Grafiche Guglielmi tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 6 OTTOBRE 2025



*Non c'è futuro
basato sulla violenza,
sull'esilio forzato,
sulla vendetta.
I popoli
hanno bisogno
di **PACE**:
chi li ama veramente,
lavora per la pace*

(Leone XIV, Angelus 21 settembre 2025)